VITA DEL FRATELLO CESARE GAETANO DELLA COMPAGNIA DI...

Giuseppe Perdicaro, Buscemi

VITA

DEL FRATELLO CESARE GAETANO

Della Compagnia di Gieſù.

Scritta

Dal Padre Giuſeppe Perdicaro della medeſima Compagnia,

E dedicata

A D. LVIGGI GAETANO

Principe del Caſſaro, e Marcheſe di Sortino.

In Paler. per Pietro dell'Iſola 1669.

Imp. Abb. Gel. V. G. S. V. Imp. Daynott. F. P.

A D. LVIGI GAETANO

PRINCIPE DEL CASSARO, Marchese di Sortino, Marchese di Antella, Barone di Monasteri, di Bamara, Casalotto, e S. Andrea &c.

NON sarà, che ragioneuole pensamento dedicare al suo nome questa picciola operetta, che breuemente racchiude la Vita del Fratello Cesare Gaetano, suo maggior Fratello, e Nouitio della nostra Compagnia. Perche senza fallo non reccherà minor vãto al suo Casato, che i grossi Volumi, in cui vanno dif-

diffusamente registrate le glorie della Famiglia Gaetana. Auuengache i suoi Antenati non si sono resi men gloriosi per i Trofei Militari, che per la sequela della Croce. Non può altrõde nobilitarsi vn gran legnaggio più altamente, che dal pregio della virtù. La Cristiana pietà innestata in tronco di generosa Prosapia non sarà tenuta à ragguaglio dell'altre, mà darà segni di miglior proua. Quei frutti sono maggiormente in ammiratione al mondo, se da vna istessa pianta germogliono, e splendore di Troni, & oscurità di Caluarij, e dominio di Vassallaggi, e rifiuto di Stati. Perche non essendo cotal congiungimento proprio di nobil tronco, mà

del-

dell' inneſtagione della ſtraniera virtù: ammirarà nouas frõdes, & non ſua poma. *Sarà dunque ella coſtretta non ſol da queſto argomento à gradire il mio dono, mà ancor dall'obligo naturale inuerſo vn ſuo Fratello, tenendo grã parte nella ſua gloria, mentre vengono commendati i fatti, di cui fù non ſolamente ſucceſſore negli ſtati, mà anche Erede della pietà. Stimaſi commune trà gl'amici quella lode, che ad vn ſolo ſeparatamẽte appartiene; or che ſarà di coloro, che l'amor di natura ſi ſtrettamẽte auuinſe? Dunque ſe d'ambidue vien partecipata la lode dell' opere virtuoſe, che in queſto libretto ſi ſcriuono: nel dono che le preſento, riconoſcerà ella*

ciò,

ciò, che è suo; e se il mio stile non meritarà gli applausi, impetrerò almen io l'approuatione di hauer giudicato secondo il merito di ragione, riuolgendo la gloria del Maggiore al Minor Fratello. Al cui riflesso non rimarrà solamente illustrato il suo nome, mà ancor dalla somiglianza riacceso l'animo ad vgual opera di virtù. E per fine humilmente riuerendola, le priego intiera felicità. Da Palermo 10. di Febraro 1669.

Humiliss. & Oblig. Seru.

Giuseppe Perdicaro della Compagnia di Giesù.

Mar-

Marcellus Spinellus Præpositus Prouincialis Societatis IESV in Regno Siciliæ.

CVm librum, cui titulus est, *Vita del Fratello Cesare Gaetano etc.* à P. Iosepho Perdicaro Societatis nostræ compositum, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, nos potestate nobis à Patre nostro Ioanne Paulo Oliua Præposito Generali communicata, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Panormi die 31. Octobris 1668.

Marcellus Spinellus.

Errori

Errori	Correttione
fogl.	
2. *renderli*	*renderle*
8. *dopoi*	*dipoi*
10. *de Racalmuto*	*di Racalmuto*
11. 17. 21. *osaua*	*vsaua*
14. *le lodi nell'officio della Vergine colla corona.*	*le lodi della Vergine nell'officio, e la corona.*
17. *dalla cui felicità.*	*della cui felicità.*
25 *pareuangli*	*pareuagli*
209. *più signore*	*più signori.*

DELLA VITA
DEL FRATELLO
CESARE
GAETANO
NOVITIO
DELLA COMPAGNIA
DI GIESV

LIBRO PRIMO.

E virtù de' ſerui di Dio ſono à guiſa delle pitture, che han biſogno dell' ombre per renderſi chiare alla

perfettione dell'opera. Ella bene ſpeſſo s'apre la ſtrada ò con l'aſprezza d'vna lunga penitēza, ò cō la contrarietà de' mondani; e pùr tal'hora ſenza questo oſcuro può in eſſe ben raffigurarſi il candore dell'Innocenza; & i lauori della Diuina gratia renderli tanto più artificioſe, e vaghe, quanto più riſtrette nella breue tela della vita, che nel mezzo dell'orditura viene dalla morte reciſa.

Lo ſcolpire Giganti in vna pietra d'anello fù ſtimato artificio più mirabile di quel, che ſi fuſſe lo ſmembrare Montagne per effiggiare Coloſſi. Quindi è gran lode ciò, che in

due

due parole ſcriſſe il Sauio dell' huomo giuſto. *Conſummatus in breui expleuit tempora multa.* La perfettione della virtù Christiana è opera communemente di molti luſtri, e l'honore d' intitolarſi ſeruo del Signore Iddio nõ s'acquiſta nelle moſſe del corſo; mà doppo il termine d'vna lũga carriera. Perciò mi par ſi debba ſtimare ammirabile la vita del Fratello Ceſare Gaetano,(che fù prima Principe del Caſſaro, e Marcheſe di Sortino, dopò nouitio della Cõpagnia di Gieſù) perche ne gli anni teneri, e verdi maturò il frutto d'vna vita perfettamente religioſa, e nell'età

più fiorita fece quello, che del suo gran Patriarca Benedetto scrisse Gregorio Papa; *Quo tempore taliter libere vti potuisset, despexit aridum mundũ cũ flore relicta domo, rebusque Patris; soli Deo placere desiderans.* rẽdendosi nel generoso dispregio non meno à mondani, che à Religiosi di grande ammiratione; e molto più per virtù, e per costumi, che per nobiltà di sangue riguardeuole. Onde, quãtunque non sia per leggersi vna vita, per l'orrore di penitenza, ò per lunga perseueranza negli essercitij virtuosi, prodigiosa; nulla però di meno sarà di assai ammirabile, per vedere, che

dal

dal grasso delle ricchezze non
sia stato generato il verme del-
la iniquità, e dalla nobiltà del-
la stirpe il fumo della superbia.
Et in ciò par che si mostri la
grã possanza della Diuina gra-
tia: imperciòche preseruò vn
giouanetto nobile in tal guisa
incorrotto trà le delitie del
Mondo, che si distaccò dalla
pania de'piaceri, conculcando
le speranze ambitiose delle di-
gnità, e degli honori mõdani,
operando più merauiglie, che
quando conseruaua lõtana dal
commercio degli huomini ne
gli Antonij, & Ilarioni intatta
l'Innocẽza. E per tanto mi dò
à credere nõ sia per esser senza

frutto l'hauer'io intrapreso à scriuere la vita d'vn giouanetto di anni diecinoue, che nella militia di Cristo appena nouitio terminò le sue battaglie; perche apparirà tanto più ammirabile la virtù, quanto più tenera; e tanto più rara la gloria, quanto che in breuissimo tempo non corse, anzi volò per la strada della perfettione; in modo che leggendone gli essempi, che ci lasciò, diràssi, esser stato proprio di lui l'elogio. *Consummatus in breui expleuit tempora multa*. potendo le sue attioni seruir di regola non meno alla giouentù nel secolo, che à Religiosi ne' chiostri.

NA-

NASCITA
E FANCIVLLEZZA
DEL FRATELLO
CESARE.

CAPO PRIMO.

Rà le famiglie nobili, che passarono nell'anno 962. dà Germania con Ottone Imperatore in Italia, vna fù de' Gae-

tani, che allegnata prima in Pisa, crebbe in più rami, e si vidde grandemente ingentilire per trè Sommi Pontefici, e molti Cardinali; e già diuenuta non meno cospicua, che numerosa, passò dà Pisa in Sicilia nell'anno della salutifera Incarnatione 1413. & in tempo, che le Corone d'Aragona, e di Francia contendeuano per la Signoria di questo Regno.

Prima d'ogni altro fù Pietro Gaetano, e Caterina sua moglie, ambedue strettamente congionti al medesimo ceppo de' signori di Piombino, dopoi Duchi di Sermoneta. Pietro, si come nobil'huomo, e copio-

ſo di molti beni fece ſuoi e Caſtella, e Vaſſallaggi in Sicilia, e contraſſe nobili parentadi, non men'egli, che i ſuoi figliuoli, e nipoti colle famiglie Barreſi, Alagona, Boſco, e Mõcada; perciò reſe in tal guiſa coſpicuo il ſuo caſato, che vẽne ſouente nelle prime cariche non men politiche, che militari del Regno adoprato.

Da queſto tronco per dritta linea nacque D. Ceſare Gaetano, huomo di gràn ſenno, e valore, al cui merito diede Filippo IV. il titolo, primo di Marcheſe di Sortino, e poi di Principe del Caſſaro, colla carica di ſuo Vicario Generale

per

per tutto il Regno ; e quattro volte lo volle nell'officio di Pretore in Palermo. Questi fù Auolo del nostro Fratello, per cui riguardo fù egli Cesare nominato; mà il Padre, fù Don Giuseppe Gaetano, e del Carretto , e la Madre Donna Isabella Bardi, de'Conti d'Aluernia , che lo partorì alli 19. di Gennaro del 1633 in Sortino sua terra. Parue, che portasse egli per retaggio la pietà per la sua buona attitudine ad ogni virtuoso costume; ne poco gli giouò l'essere stato sotto la disciplina di Donn'Anna Gaetano, e del Carretto , de'Conti de'Racalmùto, della quale fareb-

rebbe mestieri scriuere à parte le santissime attioni; Perciòche fù ella signora d'alta prudenza, e virtù, vnita con Dio tanto, che nè dì, nè notte, in altra parte, che con lui, e suoi poueri teneua applicati i pensieri, fermando i suoi studij nel prouedere a' bisogni de' meschini, al cui prò fatta mercantessa, osaua non picciola diligenza all'accrescimento delle sue facoltà, per potersi mostrare à loro più liberale.

Hor sotto così santa maestra apprese Don Cesare ogni buon costume di virtuosa pietà, che ne gli anni più teneri veniua in lui dall'essẽpio della

ſua Auola, quaſi da latte nutrita, e creſceua ſempre vi è più; ſi che, fatto già grandicello, non tralaſciaua mai di ſtare à Meſſa ogni giorno, venerando diuotamente le imagini de' Santi.

Queſte attioni ancor, che bambino, trà le braccia de la Balia ſoleua marauiglioſamẽte manifeſtare al proſpetto di tutti; ãzi, che ſcorgẽdo le imagini attaccate alle pareti, moſtraua cõ ſegni bramare ſi diſtaccaſſero per baciarle; A poueri, poi, ſi daua à vedere oltre modo cõpaſſioneuole, che per niuna maniera ſoffriua laſciarli ſenza alcuno ſoccorſo; onde veniua

da

da essi comunemente nominato Padre. nè solo portaua egli nell'animo afflittione, e noia per vedere le miserie de' suoi prossimi, mà delle spirituali ancora forte doleuasi, cercando perciò di porgere colle limosine, & orationi beneficio all'anime sante del Purgatorio, per esse appresso Dio intercedendo. poneua in oltre ogni sua cura alle cose, che apparteneuano allo spirito, e per l'apparecchio alla Cõmunione disponeua l'animo colla cõsideratione di sì alto mistero.

Fù questi più volte veduto, mentre dormiua, tenere sù la bocca vna medaglia coll'im-

pron-

pronta del Santissimo Sacramento, quasi che hauesse voluto suggellare la lingua coll'imagine Eucharistica, per appalesare anche nel silentio ciò di che era ripieno il suo cuore. Soleua egli quasi ogni giorno recitare le lodi nell'officio della Vergine con la corona del Rosario, tutto pieno di pietà, diuotione, e tenerezza, e cõ vna maturità di costumi, e venerabile modestia di sembiante, di cui fù oltre modo adorno. Argomento della moderatione de' suoi affetti, non men dalla pietà, che da vna natural prudenza regulati. e questo si conobbe non solo dopò la

mor-

morte di Don Giuſeppe ſuo Padre, mà del Principe ſuo Auolo, perche eſſendo rimaſto aſſolutamente Signore di loro Stati, e Vaſſallaggi, poteua con libertà riconoſcere il ſuo, e ſecõdo il piacere de' ſuoi beni vſare; mà fù egli così aueduto, che ſi ritenne ſauiamente, da quelle diſſolutezze in cui ſogliono il dominio, e la copia de' beni di fortuna ſpingere la giouẽtù, ſe nõ viene infrenata dal sãto timor di Dio, ãzi nell'età ſua immatura diede ſegni d'animo più, che virile perche ſi oppoſe gagliardamente alle contrarietà, di chi cõteſe doppo la morte di Don

Ce-

Cesare suo Auolo per ispogliarlo affatto de' suoi Stati; mà egli in quel suo graue litigio, non passò molto, che ne rimase vincitore, atteso che da' più famosi Leggisti in volumi dati alle Stāpe, volle addurre le difese della sua raggione, cō animo anche di contenderla nel supremo Tribunale di Spagna; nulla di meno manifestamente si comprese, che egli stimasse vn bel nulla ogni cosa di Mondo; imperciòche in buoni termini vedendo la lite, incominciò à volgere nell'animo pensieri d'eternità; perche hauendo già in mano il gouerno de' Vassalli, pose mente à

ren-

rederſi loro gioueuole, in prima coll'eſſempio, ben ſapendo, che talhora vanno à perditione i Popoli per i mali regolati coſtumi de' Principi.

Non oſaua tacciare gli altrui fatti, mà ſe taluolta da sè manifeſtauanſi dal retto diſcordãti, egli ne rendeua al più che poteua buona ragione.

Oſaua beneuolenza verſo i Vaſſalli, dalla cui felicità molto tenero ſi moſtraua; nè minor ſi era la ſollecitudine nel prouedere i biſogni, che lo rẽdeua in sì fatta maniera à tutti gradito, che ogni vno di eſſi gli voleua tutto il ſuo bene. Poneua ogni dì il ſuo ſtudio

nell'amministratione del gouerno; & era ciò cagione di non poca merauiglia in vna età, che si volge alle caccie, & à passatempi.

La virtù, quasi calamita da se sola tira gli animi al suo amore, quantunque da niun proprio interesse vengano sollecitati, hor, che sarà quando le felicità de gli huomini traggono da quella benigni influssi? Perciò l'amore de' Vassalli verso il Principe era oltre misura, di cui non solo, haueuano in pregio il merito, mà anche ne attendeuano ogni lor prosperità; Mà in quella verde età veniua egli scorto dal Cie-

lo

lo à maturare frutti di pietà più perfetti; perche sentiua nel suo cuore certi insoliti mouimēti, che al dispregio di ciò che possedeua gagliardamente l'incitauano, & vn'animo generoso per conculcare cō lo stato ogni speranza, in maniera che gli cadde in pensiero di abbādonare il gouerno, & andare in varij luoghi santi pellegrinādo. Tuttauia dubbioso si rimaneua, temendo non fosse più sodisfacimento di curiosità, che motiuo di diuotione; Perciò di nuouo si volgeua in altro pensiero, designando essercitarsi in opere di pietà nel suo stato; mà non contēto, poi

perche dietro à tale deliberatione non rimaneua l'animo tranquillo; si rimetteua nel gusto de' primi desiderij d'abbandonare il Principato: e lungamente frà sè stesso essaminaua come potesse, dopò stabilita la successione, sbrigarsi dagl' impacci del gouerno, con vestir habito ecclesiastico. mà appresso questi pensieri sentiua non sò qual'amarezza di cuore, che lo teneua scontento, non rimanendo pienamẽte paghi i suoi desiderij; perciò costãtemente ricusaua maritaggi di signore di nobilissimo sangue, e di vguali ricchezze;

Hor

Hor mentre teneua egli la mẽte ingombra da questi dubbiosi pensamenti, gli spuntò la luce alla fine dalla lettione del libro scritto dal P. Roa, intitolato dell'altra vita; e d'vn altro, che Prato Spirituale s'appella, che assai gli staua nel cuore, e frequentemente osaua; in cui leggendo vn'essempio, chiaramente conobbe, le ricchezze, gli honori, i piaceri durare solamente col tempo, e la mercede di chi gli sprezza misurarsi coll'eternità. nè esser cosa quà giù, che bilanciata colla gloria non sia di peso troppo inferiore. l'huomo col risiuto di pochi beni tempora-

ADOLESCENZA DEL PRINCIPE E SVOI PRIMI FERVORI NELLO SPIRITO.

CAPO SECONDO.

BENCHE molti dubbiosi pensieri tenessero sospesa la mente del Principe, pure perche veniua egli scorto dal Cielo à dispregiare il Mondo,

si manteneua viua nel cuore la radice d'vn così santo desiderio, quantũque nõ ne spuntasse apertamente il fiore; perciò sentiua gran piacere quando tal'vno ragionaua delle cose appartenenti allo spirito, e che spianasse le difficoltà, che fan comparire erta montagna, la strada piana, & ageuole del signore; per cui haurebbe egli desiderate ali per volare; mà pareuangli, che nè anche hauesse piedi per formare vn passo.

Vn giorno tenendo sì fatti ragionamenti col Venerabile Sacerdote Don Matteo Galici, huomo di pietà, e cappella-

no

ño della Compagnia della Pace, in cui era egli arrolato, venne persuaso à ricercare diligẽtemẽte il corso di sua vita per vña confessione generale; perche sauiamente quegli diceua: Il primo passo nella via del Signore essere la trãquillità della conscienza; nè potere i fiori delle virtù lietamente sorgere quando da scrupoli delle passate colpe vengono quasi dà spine soffocatiue per sentire la voce dello sposo vi bisogna gran silentio nel cuore. ne fù mestiere durare molta fatica à persuadere il Principe di quello, che stimaua alla sua salute conuenire. Determinatosi

tosi egli di fare vna confessio-
ne generale, e di dar principio
ad vn modo di viuere più per-
fetto, nõ sapeua qual maniera
douesse tenere, & à qual gui-
da appigliarsi per seguirne gli
ammaestramenti: trà gli huo-
mini, che egli riputaua di con-
siglio, e sapere, e teneua in grã
conto erano i Padri della Cõ-
pagnia di Giesù, a' quali haue-
rebbe comunicato i suoi di-
segni; mà veniua ritenuto da
vn pensiero, che gli era en-
trato nell'animo per le dicerie
del volgo, non men facile à
credere, che inconsiderato à
proferire quei concetti, che si
sogliono ò dalla calunnia, ò
dall'

ſua Auola, quaſi da latte nutrita, e creſceua ſempre vi è più; ſi che, fatto già grandicello, non tralaſciaua mai di ſtare à Meſſa ogni giorno, venerando diuotamente le imagini de'Santi.

Queſte attioni ancor, che bambino, trà le braccia de la Balia ſoleua marauiglioſamẽte manifeſtare al proſpetto di tutti; ãzi, che ſcorgẽdo le imagini attaccate alle pareti, moſtraua cõ ſegni bramare ſi diſtaccaſſero per baciarle; A poueri, poi, ſi daua à vedere oltre modo cõpaſſioneuole, che per niuna maniera ſoffriua laſciarli ſenza alcuno ſoccorſo; onde veniua

da

da essi comunemente nominato Padre. nè solo portaua egli nell'animo afflittione, e noia per vedere le miserie de' suoi prossimi, mà delle spirituali ancora forte doleuasi, cercando perciò di porgere colle limosine, & orationi beneficio all'anime sante del Purgatorio, per esse appresso Dio intercedendo. poneua in oltre ogni sua cura alle cose, che apparteneuano allo spirito, e per l'apparecchio alla Cõmunione disponeua l'animo colla cõsideratione di sì alto mistero.

Fù questi più volte veduto, mentre dormiua, tenere sù la bocca vna medaglia coll'impron-

pronta del Santissimo Sacramento, quasi che hauesse voluto suggellare la lingua coll'imagine Eucharistica, per appalesare anche nel silentio ciò di che era ripieno il suo cuore. Soleua egli quasi ogni giorno recitare le lodi nell'officio della Vergine con la corona del Rosario, tutto pieno di pietà, diuotione, e tenerezza, e cõ vna maturità di costumi, e venerabile modestia di sembiante, di cui fù oltre modo adorno. Argomento della moderatione de'suoi affetti, non men dalla pietà, che da vna natural prudenza regulati. e questo si conobbe non solo dopò la

mor-

morte di Don Giuseppe suo Padre, mà del Principe suo Auolo, perche essendo rimasto assolutamente Signore di loro Stati, e Vassallaggi, poteua con libertà riconoscere il suo, e secōdo il piacere de' suoi beni vsare; mà fù egli così aueduto, che si ritenne sauiamente, da quelle dissolutezze in cui sogliono il dominio, e la copia de' beni di fortuna spingere la giouētù, se nō viene infrenata dal sāto timor di Dio, āzi nell'età sua immatura diede segni d'animo più, che virile perche si oppose gagliardamente alle contrarietà, di chi cōtese doppo la morte di Don

Ce-

Cesare suo Auolo per ispogliarlo affatto de'suoi Stati;mà egli in quel suo graue litigio, non passò molto, che ne rimase vincitore, atteso che da' più famosi Leggisti in volumi dati alle Stãpe, volle addurre le difese della sua raggione,cõ animo anche di contenderla nel supremo Tribunale di Spagna; nulla di meno manifestamente si comprese, che egli stimasse vn bel nulla ogni cosa di Mondo; imperciòche in buoni termini vedendo la lite, incominciò à volgere nell'animo pensieri d'eternità; perche hauendo già in mano il gouerno de'Vassalli, pose mente à ren-

rederſi loro gioueuole, in prima coll'eſſempio, ben ſapendo, che talhora vanno à perditione i Popoli per i mali regolati coſtumi de' Principi.

Non oſaua tacciare gli altrui fatti, mà ſe taluolta da sè manifeſtauanſi dal retto diſcordãti, egli ne rendeua al più che poteua buona ragione.

Oſaua beneuolenza verſo i Vaſſalli, dalla cui felicità molto tenero ſi moſtraua; nè minor ſi era la ſollecitudine nel prouedere i biſogni, che lo rēdeua in sì fatta maniera à tutti gradito, che ogni vno di eſſi gli voleua tutto il ſuo bene. Poneua ogni dì il ſuo ſtudio

B nell'

nell'amministratione del gouerno; & era ciò cagione di non poca merauiglia in vna età, che si volge alle caccie, & à passatempi.

La virtù, quasi calamita da se sola tira gli animi al suo amore, quantunque da niun proprio interesse vengano sollecitati, hor, che sarà quando le felicità de gli huomini traggono da quella benigni influssi? Perciò l'amore de' Vassalli verso il Principe era oltre misura, di cui non solo, haueuano in pregio il merito, mà anche ne attendeuano ogni lor prosperità; Mà in quella verde età veniua egli scorto dal Cie-

lo

lo à maturare frutti di pietà più perfetti; perche sentiua nel suo cuore certi insoliti mouimēti, che al dispregio di ciò che possedeua gagliardamente l'incitauano, & vn'animo generoso per conculcare cō lo stato ogni speranza, in maniera che gli cadde in pensiero di abbādonare il gouerno, & andare in varij luoghi santi pellegrinādo. Tuttauia dubbioso si rimaneua, temendo non fosse più sodisfacimento di curiosità, che motiuo di diuotione; Perciò di nuouo si volgeua in altro pensiero, designando essercitarsi in opere di pietà nel suo stato; mà non contēto poi

perche dietro à tale delibera-
tione non rimaneua l'animo
tranquillo; si rimetteua nel gu-
sto de' primi desiderij d'abban-
donare il Principato: e lunga-
mente frà sè stesso essaminaua
come potesse, dopò stabilita
la successione, sbrigarsi dagl'
impacci del gouerno, con ve-
stir habito ecclesiastico. mà
appresso questi pensieri senti-
ua non sò qual'amarezza di
cuore, che lo teneua sconten-
to, non rimanendo pienamē-
te paghi i suoi desiderij; per-
ciò costātemente ricusaua ma-
ritaggi di signore di nobilissi-
mo sangue, e di vguali ric-
chezze;

Hor

Hor mentre teneua egli la mẽte ingombra da questi dubbiosi pensamenti, gli spuntò la luce alla fine dalla lettione del libro scritto dal P. Roa, intitolato dell'altra vita; e d'vn altro, che Prato Spirituale s'appella, che assai gli staua nel cuore, e frequentemente osaua; in cui leggendo vn'essempio, chiaramente conobbe, le ricchezze, gli honori, i piaceri durare solamente col tempo, e la mercede di chi gli sprezza misurarsi coll'eternità. nè esser cosa quà giù, che bilanciata colla gloria non sia di peso troppo inferiore. l'huomo col rifiuto di pochi beni tempora-

li poter far conquista di eterni godimenti. A tal considera-tione se gli accese così viua-mente nel cuore il desiderio di entrare in Religione, & di cō-culcare le speranze del mon-do, che non potendo conte-nerlo in se voleua sfogarsene con vno de' suoi Cappellani, huomo di virtù, e secretamēte discoprirgli il fondo dell'ani-mo suo; mà il mettere in ef-fetto il disegno, come che gli pareua impossibile, lo ritene-ua d'appalesare i suoi pensa-menti; perche vedeua, che gli rendeuano troppo ardua l'im-presa quegli agi, in cui egli era nutrito; la delicatezza del suo

cor-

corpo di poco attitudine à durare l'aſprezza del viuere religioſo; il riſentimento de' parenti, che in lui riposte haueuano le ſperanze del caſato, e la benuolenza de' Vaſſalli, che per vna ſi fatta deliberatione ſarebbono ſtati vicini à tumultuare.

ADOLESCENZA DEL PRINCIPE E SVOI PRIMI FERVORI NELLO SPIRITO.

CAPO SECONDO.

BENCHE molti dubbiosi pensieri tenessero sospesa la mente del Principe, pure perche veniua egli scorto dal Cielo à dispregiare il Mondo,

ſi manteneua viua nel cuore la radice d'vn così ſanto deſiderio, quantũque nõ ne ſpuntaſſe apertamente il fiore; perciò ſentiua gran piacere quando tal'vno ragionaua delle coſe appartenenti allo ſpirito, e che ſpianaſſe le difficoltà, che fan comparire erta montagna, la ſtrada piana, & ageuole del ſignore; per cui haurebbe egli deſiderate ali per volare; mà pareuangli, che nè anche haueſse piedi per formare vn paſſo.

Vn giorno tenendo sì fatti ragionamenti col Venerabile Sacerdote Don Matteo Galici, huomo di pietà, e cappellano

ño della Compagnia della Pace, in cui era egli arrolato, venne persuaso à ricercare diligētemēte il corso di sua vita per vna confessione generale; perche sauiamente quegli diceua: Il primo passo nella via del Signore essere la trãquillità della conscienza; nè potere i fiori delle virtù lietamente sorgere quando da scrupoli delle passate colpe vengono quasi dà spine soffocati: e per sentire la voce dello sposo vi bisogna gran silentio nel cuore. ne fù mestiere durare molta fatica à persuadere il Principe di quello, che stimaua alla sua salute conuenire. Determina-

tosi

tosi egli di fare vna confessio-
ne generale, e di dar principio
ad vn modo di viuere più per-
fetto, nõ sapeua qual maniera
douesse tenere, & à qual gui-
da appigliarsi per seguirne gli
ammaestramenti: trà gli huo-
mini, che egli riputaua di con-
siglio, e sapere, e teneua in grã
conto erano i Padri della Cõ-
pagnia di Giesù, a' quali haue-
rebbe comunicato i suoi di-
segni; mà veniua ritenuto da
vn pensiero, che gli era en-
trato nell'animo per le dicerie
del volgo, non men facile à
credere, che inconsiderato à
proferire quei concetti, che si
sogliono ò dalla calunnia, ò

dall'

dall'iniquità formare; ciòè, che i Padri della Compagnia fossero scientiati sì, mà più cupidi di tesori, che zelatori della salute dell'anime.

Quindi erano dal Principe venerati per conto della dottrina, mà fuggiti per la nota dell'interesse. & in fatti non mai vsò con quelli, quantunque con tal'vno fosse apparentado, e congionto; & auuenga che dal Marchese de los Velez, Vicerè di Sicilia, gli venisse ordinato di trattenersi per alcuni giorni nel Collegio di Palermo, fin tanto che si dichiarasse la ragione, che teneua sopra alcune liti domestiche,

che, & in quel tempo, che vi dimorò fù quasi sempre lontano da'Padri, non mostrando gradirne la conuersatione, & indi quanto più tosto potè, si disparti.

Hor'in questi pensieri, in atto dubbioso stando il Principe, non sapeua intorno alla elettione del Confessore da sè medesimo deliberare; mà lasciando passare molto spatio dà quando incominciò à sentire questi desiderij, aspettaua, che qualche raggio di luce, le sue dubbiezze rischiarasse; & Iddio, che volle dimostrare esser egli l'Autore di quei buoni mouimenti, in tal

gui-

guisa gli toccò il cuore, che poi tutto nelle mani de' Padri della Compagnia si rimesse; e ciò fù coll'occasione, che doueua il P. Tomaso Buscemi trattare col Principe per mandare in essecutione vn'opera di carità, e chiedere da quello non sò che somma di danari douuta dal Principe per adempimento d'vn legato alla sua cura commesso. Era questo Padre molto indugiato à far l'instanze al Principe, perche sapeasi non esser quello vso di trattare co' Gesuiti, nè di mostrare con essi i soliti argomenti di beneuolenza comunemente de' Si-

gno-

gnori Siciliani vſati verſo la Compagnia, che hanno in molto pregio, e veneratione. alla fine vn dì repentinamente ſtretto da ſcrupolo, che per ſua cagione non rimaneſſero gli oblighi di conſcienza adempiti, venne egli temēdo che per nō gradire ad vn'huomo, diſgradiſſe à Dio; perciò determinoſſi per qualunque coſa, che gli poteſſe auuenire di non tralaſciar l'impreſa, fin tanto, che compiuta non haueſſe la ſua parte.

Hor'appena giunto nella ſala del Principe, venne rauuiſato dal Dottor Simon Pietro Guglielmino, huomo di gran ſen-

ſenno lettere, e di non minor virtù, che hauea veduto il Padre con gràn feruore conſolare nel patibolo alcuni ſententiati à morte; fece di ciò, che egli medeſimo veduto haueua relatione al Principe, di cui era Segretario, e tanto diſſe, che venne il Padre accolto con gentili maniere. in quel pũto ſentiſſi il Principe interiormente dire (ecco quel Padre, che per tanto tempo hai cercato, à cui potrai aprire in tutto il tuo cuore) di che egli, oltre miſura lieto, ſi raſſerenò ne'turbamenti dell'animo, & incontenente diede ordine di ſodisfare la richieſta del Padre;

e poi

e poi con esso lui in lungo ragionamẽto dell'eternità si trattẽne, fin che trapassato il giorno, la sera pose termine à fauellare loro; mà non già al desiderio del Principe di dar cominciamento à confessare tutte le sue colpe, dicendo al Padre, che desideraua fare vna intiera confessione di tutta la sua vita; perciò à suo commodo ne attendeua l'auuiso. Mà alla gratia dello Spirito Santo è di noia ogni dimora, perche ella è come il fuoco, che appena acceso incomincia ad operare.

Non aspettò egli altro auuiso, ne lasciò molti dì trapassa-

ſare, perche andò egli da sè al Collegio à ritrouare il Cōfeſſore à cui, con gran ſincerità, e ſentimento di dolore di tutte le ſue colpe ſi accusò; & inoltre d' ogni domeſtico affare diedegli piena contezza; mà pria, che rimaneſſe nella confeſſione aſſoluto, alzatoſi in piedi, così gli diſſe: Padre, ſi ſarà ella bene auueduta della ſincerità del mio affetto, e come aprēdogli il fōdo dell'animo mio, habbia fatta la parte di buon figliuolo; à lei tocca l' vſare la beneuolenza di Padre, e di nō laſciarmi in abbandono giamai. Peruenuto alla fine della confeſſione, fù oltre miſu-

ſura lieto, e ne diede argomento con parole piene di rendimento di gratie, e quel luogo, che fù la Sagreſtia del Collegio, in cui egli ſi conobbe arricchito di sì gran beneficio, hebbe ſempre caro al ſuo cuore, e fiſso nella memoria in modo, che ſtando sù la partenza per Roma, volſe con vna generoſa attione renderlo honoreuole; perche, fattaſi portare vna ſtatua d' argento del Beato Luigi Gonzaga (ch'egli haueua ſcelto, come Idea de' ſuoi proponimenti) l' attaccò vna collana d'oro tẽpeſtata di diamanti, dicendo, eſſere ciò fatto in riconoſcimento del riceuu-

to beneficio in quel luogo, oue nacquero le primitie del suo spirito.

Et hebbe egli gràn ragione di vsare verso i Sāti questo argomento di gratitudine, perche da indi in poi si testifica, che il Principe menò vna vita irreprensibile; anzi crebbe più sēpre la pietà, che nutriua egli con la frequenza de'sacramenti, con la lettione de'libri diuoti, con feruenti preghiere, e cō limosine, che largamēte à luoghi pij dispensaua, e diuenuto vn esemplare di buone opere alla famiglia, ricercaua da essa la riforma de'costumi, stringēdola à frequētare la cō-

fes-

fessione, & altri essercitij di pietà.

Vna si fatta mutatione di viuere più regolato nel Principe, & il frequente conuersare co'Padri della Compagnia, che l'appalesaua di men'amoreuole diuenuto di essi amãte, partorì nella nobiltà di Palermo marauiglia, e fù maggiore quand'egli per non incontrare in ragionamenti men sauij, abbãdonò la cõuersatione di que' Caualieri, co'quali egli era souente vsato d'andare per via di diporto.

Le mutationi ne' Grandi, quantũque minime, sono riconosciute dà tutti; & i loro an-

dameti vẽgono misurati à guisa de' passi del Sole; perciò si motteggiaua da molti, che s'opponeuano co'scherzi à quello, che non poteuano con violenza contrastare, ciòè di trarre il Principe da quella solitudine, che si chiamaua tristezza d'animo da coloro, nel cui cuore nõ mai potè intrare amor delle cose eternali; mà perche veniuano i suoi pẽsieri dalla Diuina gratia auualorati, non si mosse egli pũto dagli assalti di costoro, ò de'parenti, a quali quel modo di vita nõ era piacere; mà proseguiua i suoi esercitij di pietà, niun'altro fine riguardando, che gradire à Dio;

fa-

facẽdo ad onta del Mondo ſe-
guire buoni effetti di edifica-
tione in più giouani nobili.
Hor quantunque le attioni del
Principe foſſero in parte me-
no, che publiche, pure veni-
uano da'molti ſapute, che ne
diſcorreuano variamente, ſe-
condo i proprij ſentimenti; &
egli raccolto tutto in sè ſteſſo
poneua mente più all'interne
voci del Signore, che alle di-
cerie degli huomini; & in
progreſſo di pochi giorni ope-
rò in lui la Diuina gratia in sì
fatta maniera, dandogli à co-
noſcere la caducità delle coſe
dagli huomini pregiate, che ſi
diſpoſe a non voler'eſſer più al

 Mon-

Mondo; bramando forte di abbãdonar lo Stato, e le ricchezze, che contro l'animo già gli erano, per abbracciare la Croce della pouertà, e seguire l'essempio del Redentore.

VIEN CHIAMATO DA DIO A MENAR VITA RELIGIOSA.

CAPO TERZO.

IVENVTO, intanto, vago il Principe della vita religiosa, per dare seguitamẽte à ciò effetto, andònne à ritrouare il Confessore per aprirgli la sua intentione. Era presso la sera, quando tirattolo in disparte, chiese di voler

trat-

trattare con lui di grauissime cose; mà stimata dal Padre l'hora men opportuna al suo disegnato ragionamẽto, gli disse, che a più bell'agio si poteuano nella seguente mattina riunire.

Rispose il Principe, le tenebre molto giouano allo scoprimento de' miei pensieri, che per più mesi conceputi già nell'animo, nõ sò se per ancora meritano venire alla luce; e però voglio, che siano accolti trà le tenebre, acciòche rauuisati per mostruosi, non appaia trà l'oscurità della notte il mio rossore.

Il Signore mi chiama à stato

tò di vita più perfetta, & io stò in ferma deliberatione di prẽder h b to Religioso. Ad vna così impensata proposta rimase pieno di marauiglia il Padre, a cui non era mai caduto nell'animo vn così fatto pẽsiero; perche stimato hauea più tosto d'istruire vn buon Principe al gouerno de' stati, che vn Caualiere per li chiostri religiosi; e giudicando, che la debbolezza della natura in vn giouane di poche forze, e nutrito trà gli agi, gli renderebbe assai graue il peso della disciplina regolare; e la virtù ancor tenera non fosse per maturare frutti sì perfetti; &

anche per prouare se venisse da Dio la mossa: tentò suolgerlo dà quel pensiero, mostrando, che gli faceua gràn nouità l'vdire, che l'herede del Principato del Gassaro, e Marchesato di Sortino volesse, sdossarsi la carica degli Stati per deponerla sù le spalle d'vn picciolo, & vnico suo fratelluccio; mettendo in forse la successione, e speranze della famiglia; & che il viuere in religione sotto regola men, che piaceuole, anzi dura (alla quale egli volena rendersi) nō era vrisolutione d'huomo di buon senno, se non bilanciasse prima le forze col peso, che

do-

doueua addoſſarſi, e che poteua egli nel Mondo ageuolmente ſeruire à Dio, e recare gràn giouamento a'ſuoi Vaſſalli: auuenga che, la Pietà in vn Principe ſia la fontana, che mantiene verdi, e fiorite le virtù ne'popoli; e che più reſtarebbe Dio glorificato, vedendo ſolleuate le miſerie de' poueri, impediti gli ſcandali, e coll'eſſempio del capo moderato tutto il corpo de'ſuoi ſtati, che rinſerratolo in vna cella ſolamente buono a sè, e non benefico a molti.

Con queſte, e ſomiglianti ragioni contraſtaua il Padre l'animo del Principe, che niẽte

te dal suo proponimento suol-
gendosi, rispondeua à ciò, che
contro si adduceua. mà; accor-
gendosi, che da quel ragio-
namento poco si poteua spe-
rare per farlo rendere; e temē-
dosi, che egli non si lasciasse
traportare dagli empiti di quel
feruore à qualche men che
prudente risolutione, (come
tal volta auuiene à coloro, che
non sono vsi nelle cose dello
spirito) gl'impose coll'auttori-
tà di Padre, che il medesimo
Principe sopra di sè data l'ha-
ueua, di tenere il tutto con
segretezza nascoso, infin che
esaminata à più bell'agio la
vocatione s'intendessero sana-

mente i mouimenti, che à sì fatta deliberatione lo spingeuano. Rimase intanto il Principe in questa concordia col Padre di non aprire a niuno i suoi pensieri; e per molti dì altri ragionamenti col medesimo non vsaua fare, che di questa sua intentione di lasciare il Mondo; e sempre viè più ne'suoi proponimenti si andaua rassodando. Hor conosciutosi chiaramente l'impulso essere dal Cielo, non gli venne fatta più altra oppositione intorno al rifiuto dello Stato, e vita secolaresca; mà si andaua esaminãdo, qual' ordine religioso stimasse egli

per

per riuſcirgli piaceuolmente.

Molti iſtituti regolari gli vennero propoſti, de'quali bēche egli ne lodaſſe, ò le coſtitutioni, ò l'eſemplarità della vita: dubbioſo pure non ſapeua à quali di eſſi ſi doueſſe appigliare.

Gli venne frà tanto nelle mani la vita del Beato Luigi Gonzaga; è fù aſſai opportuno vn tal libro mētre egli ſtaua deliberando di ſtato; perche rifletrendo ſopra sè ſteſſo il pēſiero, ſi rendeua animato di far anch'egli altretanto, e come quello, che Principe, e primo genito non degnò coſa di mō. do; così egli con ſimile gene-

rosi-

rosità disegnaua far fronte à gli assalti di tutte quelle contrarietà, che preuedeua douer mouergli contro la carne, & il sãgue.

La vita poi di quell'Angiolo terrestre in ogni genere di virtù, santamente nella Compagnia menata, l'allettò sì, che cominciò à volgere nell'animo più fermi pensieri di perfettamente imitarlo; perche stimò quel modo di viuere proportionato esemplare per forma de' suoi costumi. mà perche era egli nelle sue attioni maturo, e fisso ne' suoi proponimenti, non veniua à capo alle sue risolutioni, se pri-

 ma

ma tutti i motiui, che l'induceuano all'operare, intieramente non esaminasse: e quantunque dalle vite de' Beati Luigi Gonzaga, e Francesco Borgia, che egli quotidianamente leggeua, si sentisse nascere nel cuore vn tenero affetto verso la Compagnia, pure nulla determinaua, per non essere pienamente informato qual modo si tenesse di vita nell'istituto; e se nulla, ò assai del vero toccassero le dicerie de' popoli intorno all'alterigia, & interesse de' Padri Giesuiti: quantunque non si viuamente, come prima, gli rimanessero fitti quei concetti, che egli teneua nell'

ani-

animo. Perciò vn dì chiese di vedere la camera d'vno de'Padri, per rendersi certo delle commodità, che vsassero quelli, e come regalatamente si trattassero; mà gli venne risposto, che non si poteua introdurre veruno degli esterni nelle camere de'Padri, senza licenza de' superiori.

Stimò ciò fosse pretesto politico, per nõ manifestare i domestici affari loro, e si sarebbe affermato nella sua opinione, se vn dì per mezzo d'vn' altro Padre, molto autoreuole non fosse stato introdotto improuisamente in più camere di molti Padri, oue mirò i poueri

arredi, vn letticciuolo, in cui tanto si troua, quanto con meno, non si potrebbe dormire: vn tauolino con pochi libri; senza altri ornamenti, che delli soli muri, a cui staua attaccata qualche diuota imagine stãpata in carta; a tal veduta egli pieno di marauiglia, non si potè contenere di non chiamarsi ingannato per l'addietro, di tutto quello, che haueua creduto intorno al modo di vita vsato da' Padri. e che vedeua in altre forme la verità riuolta; õde, da indi in poi, gli ẽtrò nel cuore vn tenerissimo affetto verso la Compagnia, che gli pose sù la lingua gràn commen-

men-

mendatione dell'istituto, di cui egli giornalmēte faceua maggior conto; perche trattando domesticamēte co' Padri, scorgeua in essi vna religiosa modestia con humiltà, e sincerità congionta; & attentamente osseruandone gli andamenti, formaua ogni dì più alto concetto delle loro virtù; in maniera, che ne ragionaua con suoi domestici, & altri religiosi, e desiaua in ogni casa, e luogo ritrouare le imagini di Sāto Ignatio, e de' suoi figliuoli. Vn dì essendo egli in casa dell'Abbate Don Gio: Antonio Geloso, Vicario Generale di Monsignore Arciuescouo

di Palermo (la qual carica per lo corso di anni 33 con lode vniuersale sostentata, l'hà renduto in tal pregio appresso la Maestà Cattolica, che l'hà promosso al Vescouado della Chiesa di Patti nella Sicilia) nella cui sala mirãdo alcuni ritratti di Patriarchi, fondatori di varij ordini, fece con esso lui amoreuole querela, perche non vi scorgesse i Santi Ignatio, e Xauerio; mà gli venne risposto: i Santi della Compagnia ritrouerà ella in luogo più honoreuole: e come à mè assai cari, li vedrà riposti nelle stanze, oue io continuamente dimoro. E così

tro-

trouãdo, rimase il diuoto Principe ripieno di gran consolatione.

Mostraua in oltre gradire à maggior segno quei ragionamẽti, che trattauano dell'Istituto della Cõpagnia, delle attioni de' Padri, del frutto, che riportauano dalle Missioni, & altri esercitij; Perciò di buona voglia leggeua i libri a queste materie appartenenti; & vn dì gliene venne in mano vno intitolato, *Imago primi sæculi*, in cui leggendo alcune profetie, che intorno alla Compagnia, si scriuono, sentì maggiormente acceso il suo desiderio di vestire l'habito, e gli pare-

ua, che vna voce gli gridasse nel cuore, (il che anche accadeua vdendo le prediche in tẽpo di Quaresima) che non indugiasse più à mettere in essecutione ciò, che gli veniua ordinato dal Cielo.

DE

DELIBERATOSI IL PRINCIPE D'ENTRARE NELLA COMPAGNIA, LA SVA VOCATIONE VIENE ESAMINATA.

CAPO QVARTO.

ON potendo dunque Don Ceſare far più reſiſtenza à gli ſtimoli, che ſentiua, ſi auuisò, che già era tempo d'apri-

re

re la sua risolutione al Confessore; & vn dì gli disse: esser'egli chiamato da Dio alla Compagnia di Giesù; perche dopò hauer letta la vita del B. Luigi Gonzaga, gli si accese questa voglia, e gli furono aperti gli occhi dell'Intelletto à conoscere, che Iddio gli daua quella guida per la sua impresa, e che veniua da sì fatto esempio animato a lasciar la patria, & a trasferirsi a Roma, per mettere in quella Sãta Città i fondaméti più sodi al suo disegno; lasciando in abbandono cō' paréti gli amici: e tutto senza diuisione consagrarsi à Dio. perciò istantemente chiedeua, che s'

ado-

adopraſſe con ogni diligenza à trouar maniera per mandare il ſuo deſiderio ad effetto. Mà quanto più ſono generoſe le riſolutioni, tanto più han biſogno di tempo per maturarſi. come a' parti dell'Elefanti, che per eſſere di maggior mole degli altri animali, fà di meſtiere per riuſcir perfetti, eſſere dalla natura con più agio di tēpo lauorati. Perciò gli fù riſpoſto, che alcuni buoni deſiderij ſono talhora come baleni, che appena rilucono, che ſi chiudono trà le nuuole: e che biſogna vedere, ſe ſono permanenti, come i raggi del Sole; e ſe vēgono da Dio, Padre de' lumi.

il tempo farà manifeste le loro qualità; l'oratione, frequenza de' sacramenti, e gli altri essercitij di diuotione, con chiedere dal Signore, che discuopra il suo beneplacito, togliendo affatto gl'intoppi, che si sogliono a' simili imprese attrauersare.

Da ciò egli persuaso, si diede ad vn modo di vita più perfetta. Vsaua comunicarsi ogni sabbato, e digiunare, non mãgiãdo, altro che pane nelle vigilie delle sette solẽnità della Vergine, nostra Signora: riscaldando sempre più le sue istanze appresso la Madre delle gratie, per ottenere l'entra-

tra-

trata nella Compagnia.

Nè di ciò solamente si chiamò contento, ma imitando il B.Stanislao, e P.Bernardo Colnago, entrãbi della medesima Cõpagnia, volle alle preghiere aggiũgere vna lettera per la Regina del Cielo, nel giorno della sua Natiuità, in cui daua sfogo all'ardore, che teneua nel cuore: volendo esteriormente manifestare con quel testimonio l'ardentissima sua brama. E perche questa lettera è tutta piena di tenerissimi affetti verso la gran Madre di Dio, e fà palese qual fosse stata la sua pietà, si è quì sotto fedelmente trascritta.

SERENISSIMA,

ED IMMACOLATA REGINA DEGLI ANGIOLI MARIA VERGINE MIA PADRONA, ET AVVOCATA.

ERCHE hoggi siete nata al mõdo, Maria, la più gran creatura delle mani di Dio, dotata più dell'altre in ogni virtù, concetta senza macchia di peccato originale,

Sole

Sole del Mondo, padrona del Cielo, e della Terra: Maria, tutta dolcezza, tutta humilissima più d'ogni altra creatura, Madre di Dio misericordiosa infinitamente, habbiate, vi prego humilmẽte, Signora, misericordia di mè indignissimo peccatore, che hò ardire di addimãdarui questa gratia, non per mè, Regina mia, mà per l'allegrezza, che di Voi si commemora in questo festiuo giorno, cõcedetemela. perciò vẽgo da Voi, come che siete fonte di gratie, e che à nessuno la negate; & è (come Voi ben sapete) l'entrata nella Compagnia, già che Iddio, vostro dolcissimo figliuolo, mi chiama in quella, non essendone io meriteuole; mà meritando l'Inferno, pur egli

mi

ui mette in vna via la più sicura del Paradiso: e ciò, merito mio non è. Io credo, e senza dubbio affermo, che questo non viene se non dalle vostre intercessioni, Maria, che tutta siete piena di gratia; a tal fine, Madre di Dio santissima, pregate il vostro vnigenito figliuolo, che tolti tutti gl' impedimenti, che suol mettere il demonio, me ne passi alla santa Religione, e rinasca insieme con Voi, benedetta Auuocata, e perseueri fino alla morte in santa osseruanza, e perfettione: e come ben sò, che senza voi, nõ si può impetrar gratia alcuna, Per tanto indignamente vi hò supplicato, che mi facciate questa gratia (attendendola da voi) con vera fede. E quando mai

po-

potrò esser vinto, quando haurò per Protettrice Voi, mia gran Signora? e senza l'aiuto vostro, chi non resta ingannato dal tẽtatore nemico tra l'inuiluppi del Mõdo? chi si può allontanare da esso, se nõ è vostro diuoto, e schiauo? Hor doue vengo io, venendo alla Compagnia, se nõ sotto la vostra particolar protetione, in cui stãno li figli, che sono in essã, da voi protetti in modo speciale? Io vorrei hauere tutte le lingue de' Sãti, e pẽne Angeliche per poter dire le vostre lodi, e scriuere ad vna tanto gran Signora; mà accettate l'affetto del cuore, non guardate la mia bassezza. E tù, Angelo mio Custode, intercedi appresso la comune Regina, acciòche mi dia risposta della

 let.

lettera, cioè habbi l'effetto subbito, e con perseueranza sino alla fine, per morir poi in gratia, e vedere Iddio, & à chi scriuo la lettera, e tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso per vna eternità. Li 8. *di* Settembre 1650.

ra tà ma
Di V.M.SERENIS.

Indegnissimo schiauo, e perseuerante, che muore per entrar subbito nella Compagnia del vostro amato figlio Giesù.

Cesare Gaetano.

Hor

Hor questa lettera volle, che nel tempo del sacrificio della Messa (che egli secondo l'vso à gran diuotione seruiua) fosse dal suo Cõfessore posta sù l'Altare nel giorno del Natale Sãtissimo di Maria: a cui egli in oltre si offerì per humilissimo schiauo, & in argomento di sua perpetua seruitù, si cinse d'vna catenella d'argento il collo, dichiarãdo nella materia del metallo, che *compedes eius nobiles*. Vantãdosi più dell' insegna di schiauo della Vergine, che de' titoli honorati del Mondo. Auãzauasi ogni dì sempre più nel desiderio di mettere in effetto la sua intentione d'entra-

re nella Compagnia;in manie.
ra, che si stimò bene dal suo
Cõfessore nõ più fraporsi per l'
innãzi à ritenere la piena del-
la Diuina gratia; mà di far'esa-
minare la vocatione da trè va-
lenti Teologi, di gran pregio
nel Collegio di Palermo per la
profonda scienza,e sperimẽta-
ta virtù, acciòche fossero te-
stimonij,che i mouimen-
ti di quel giouane
veniuano da
Dio.

DA

DA PALERMO SI PARTE PER SORTINO.

E SVOI INTERNI SENTIMENTI DELLE COSE DI DIO PER PIV SVE LETTERE MANIFESTATI.

CAPO QVINTO.

DEterminatosi finalmente il Principe di prendere l' Istituto della Compagnia, volle tener celato questo suo pensiero per qualche tempo, per rendersi più certo della diuina vocatio-

 ne.

ne; e hauendo seco pensato, qual modo tener douesse, se n'andò sotto pretesto di alcuni affari ne' suoi stati. E saputosi nel camino, che il Padre Lodouico Bompiani, allhora Prouinciale di Sicilia, era in Calatagirone per visitare quel Collegio, s'incaminò per ritrouarlo, da cui, come venisse riceuuto, e che ragionamenti seco tenesse, penso sarà meglio narrarlo colle sue medesime parole: Scriue egli al Confessore.

S' imagini, V. P. l' interno giubilo, che riceuei parlando col P. Prouinciale, perche dopò d' hauer segretamēte, e dal bel principio nar-

ra-

rata l'historia della mia vocatione, egli rispose con molta allegrezza, che Dio mi faceua vna gratia singolare. lodò il cõsiglio di quelli Padri, à quali m'inuiò V.P. e disse essere stato ben guidato. Mi essortò a frequentare l'oratione, e sacramẽti, dicendo, che ben'intendessi, questa gratia Iddio poterla fare à tutti, & à chi più gli piacesse; mà che facẽdo io vna simile risolutione, come rara in simili persone, Iddio non si lasciarebbe vincere in liberalità; E più volte discorressimo, quanto stato sicuro fosse quello della Compagnia. In somma mi parue vn Padre, tutto amabile, humile, e cortese, che senza passione lo stimai più Angelo, che huomo. E mi soggiunse finalmente,

ch'egli stesso hauea bisogno di guida per non cadere. Così egli.

Giũto poi in Sortino, si diede tutto al ritiramento, & a gli essercitij di penitenza, menando vn modo di vita più da religioso, che da Principe; Sì perche voleua disporsi a riceuere dal Signore maggior lume, per conoscere ciò, che gli mãcaua per acquistare la perfettione delle virtù, sì ãche per nõ trouare poi difficile l'vso della Religione. Rẽdeua tra tãto minuto, e fedel cõto al suo Cõfessore, cõ più, e più lettere di tutto ciò, che nel fõdo del suo cuore ritrouaua, per timore di non restar inuiluppato ne' lacciuoli del-

dell'inimico, e di non trauiare dalla retta via del Signore; e per esser alcune di quelle lettere piene d'vna rara diuotione, e di tenerissimi sentimenti di pietà, hò pensato metterle quì sotto.

PEr dar principio *(dice egli) a raguagliare V. P. di tutto ciò, che passa nell'interno dell'animo mio, dico, che già N. Signore Dio mi hà fatta vna gratia, e data vna ispiratione leggẽdo il Piatti, la vita del B. Luigi, la vita del Fratello Francesco Gaetano, e le meditationi del Villacastin, che per me è negotio sodissimo l'essere religioso, perche stimo la Religione vn Paradiso,*

diso, & ogni cosa del Mondo colle sue grandezze hò in fastidio, odio, e dispregio; in modo che per qualunque cosa, che alletti, è negotio risoluto dire, non esserui miglior stato della Religione, e per mè della Compagnia; sì per essere nel suo primo Istituto osseruante, sì anche per dare nella vita spirituale buona guida. Mà vna cosa mi spiace assai, l'esser solo; onde bisogna, che le dica ciò, che mi rende timido, e dubbioso, e che V. P. mi risponda per mio sollieuo. Entro in melinconia da vn canto per sentirmi pigro, & alquãto distratto, se bene nõ si mãca mai, per la gratia del Signore di fare i soliti esercitij; mà hauendo let-

letto il Piatti, la Religione eſſere la plenaria remiſſione di tutti i peccati, in cui ſi troua grãde vnione cõ Dio, ſenza gl' imbarazzi di queſte coſe indemoniate del ſecolo, ſtimo che ſarà vna grã felicità poi nella morte. e perciò dall'altro canto tengo l'animo sì allegro, che creder non ſi può. Io ſcriuo ogni coſa, come và, e parlo chiaramente con lei, da cui non mi voglio naſcondere, acciòche il demonio non poſſa operare, rimanendo ſcoperto dal P. Spirituale. Ciò che gli ſcriuo, non poſſo bene eſprimere, come farei à bocca.

In vn altra ſoggiunge: *Dice il Piatti, che ſe vn ſecolare foſſe buono, quanto più eſſer poſſa, baſti ſia di propria volontà per non ha-*

uer

uer molto merito, e con difficoltà si può mantenere: al contrario, i Religiosi sotto l'obbedienza. Onde io essẽdo anche nel secolo, desidero esser sotto la guida per non errare; mà tutto ciò, ch'io fò, deriua dalla gratia del Signore, e della Beatissima Vergine, alli quali rendo gratie del lume, che mi danno. In oltre alle volte pensando, dico frà mè stesso, in tutti modi voglio sforzarmi d'operare contro l'inchinatione naturale, e patire in questo mondo per esser poi cõsolato nell'altro; perche, come ella sà meglio di mè, il senso maledetto sempre ci tira ad vna vita dissoluta. Alle volte poi mi viene vn tedio, e mi si dice interiormente: Tù hai conosciuto mol-

to

to nella vita ſpirituale; e così hai da operare più, che gli altri, che non ſapendo tanto, baſta loro l'oſſeruã-za del Decalogo, e viuono più allegramente; mà l' Angelo Cuſtode, par che riſponda; queſti conſigli Criſto li diede à tutti gli huomini, e ſe i ſecolari non l'oſſeruano, viuono in ſtato più pericoloſo. In ſomma io non poſſo ſpiegar ciò, che hò nel capo. Di più mi dice il demonio, che baſta à ſecolari nell'hora della morte confeſſino i peccati per ſaluarſi. In fine tutto lo sforzo, che egli mi fà, è, che hauendo hauuto più cognitione di Dio, ſia tenuto à maggior obligatione; mà io per queſto vorrei operare più feruoroſamẽte, e ſtar ſempre in Dio, e non patire alienatione,

e te-

e tedio. vorrei amore più grande, nè altro pensiero, che di Dio, già che hò veduto per la sua gratia il Paradiso in questo Mondo.

Così egli. Stimaua gran dono del Signore l'esser chiamato alla Religione, conoscendo procedere ciò da vna singolar beneuolenza, come egli in vna sua lettera scrisse.

Non voglio lasciare di dirle, come vn giorno, trà i miei libri in Sortino, trouai il Piatti col nome di mio Padre, il quale io credo hauer egli letto; e perche dunque non si fece religioso? hor da questo conosco la mia vocatione esser gratia di Dio. Mà, pouero mè, che non corrispondo a sì gran fauore; vn' altro

for-

forse con vguàl lume sarebbe gran cose; mà io sono troppo imperfetto.

Non rimase pur'egli in questi suoi feruori libero dagli assalti, che il nemico comune gli mouè contro: hor di scrupoli, hor di pusillanimità, spauentandolo nell'impresa, come disuguale alla sua debbolezza; perche colle sue medesime parole in vna lettera dice.

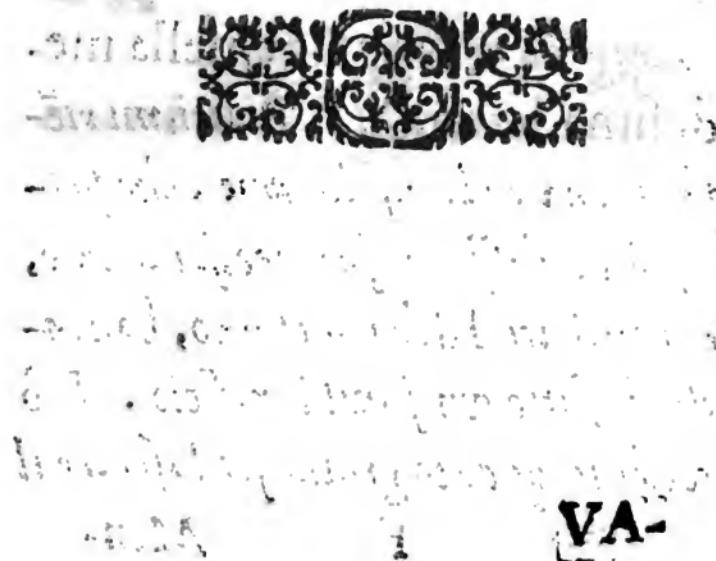
Il demonio mi mette in pensiero, quando tù renuntij lo Stato, e ne vai alla Religione, non deui fare vna mutatione ordinaria, mà pigliare vna mira assai alta, doue nõ potrai tù giungere; al che io rispondo, che Iddio aiuta, e i superiori anche col loro indrizzo ci solleuano.

In oltre mi dice, chi sà se le tue confessioni sono valide, e fatte colla debita contritione, apparecchio, e fermo proposito? e che sai, se tù trascurato nel gouerno, sei obligato à qualche cosa da restituire?

Hora, ci sono tanti, che sono buoni, e viuono santamente, e pur non da tutti sono stimati tali; e tù, che appena fai vna picciola operetta, vuoi acquistar lode, & insuperbirti? Quando trascuro poi qualche cosa, e non la fò con quella esattezza, che si deue, egli cerca atterrirmi: ò figlio, dicendo, così presto ti assidi, come se fossi amico stretto di Dio? Mà io rispondo, che Iddio mi hà fatta la gratia di potermi confessare spesso de' miei peccati, del-

delli quali egli per l'auuenire per ſua miſericordia mi guarderà, acciòche ſtia con auuertenza, e non traſcuri, come prima. Onde ringratio la ſua bontà: e tù vanne via, che per vn peccato ſtarai eternamente dannato. E reſtaua egli in queſti, & altri aſſalti vincitore per vſar l'arme dell'oratione, e lettura di libri pij, riempendoſi ſouente di conſolationi celeſti.

Leggēdo io, ſoggiūge, nella medeſima lettera, *il P. Piatti, mi riēpì d'vna tal conſolatione, che proroppi, e diſſi con feruore, ſia lodato, e benedetto Iddio in eterno, hauendomi fatto vn ſimil beneficio. Hò veduto quanto gratia ſia laſciare il*

Mondo, e quanto più, quando entrato sarò in vna santa comunità, sotto la guida spirituale de' ministri di Dio, doue non si troua doppiezza, ne chi habbia interesse, nè altro imbroglio del secolo.

VA-

VARIE OPERE DI PIETA MENTRE IL PRINCIPE DIMORA NELLO SVO STATO, E SVE NVOVE INSTANZE D'ESSER AMMESSO NELLA COMPAGNIA.

CAPO SESTO.

Ramaua il Prin cipe intãto ardentemente la presẽza del suo Cõfessore, per partorire quei disegni di pietà, che egli

quasi embrioni haueua conceppiti ne'suoi pẽsieri, e gli pareua che nõ potesse da se solo condurre alla perfettione, per tanto riscaldando le instanze appresso il Padre Prouinciale, & impetrata la gratia, all'arriuo di quello riformò il suo palagio, facendo che diuenisse vn chiostro di Regolari. obligaua la famiglia alla frequenza de'santi sacramenti, ordinando, che radunata insieme si recitassero ogni dì le litanie de' Santi. In tauola faceua leggere, mentre si desinaua, alcun diuoto libro: & ad altri di più capacità, per le cose toccãti allo spirito, egli me-

de-

desimo a gran feruore suggeriua la materia per la meditatione, che erano vsi fare ogni dì; & anche nascosamente insegnaua a'fanciulli la Dottrina Cristiana. Faceua larghe limosine a' poueri, dãdo anche marito con doti conueneuoli a molte Zitelle; publicando, che ogni vno, che tenesse col Principe del Cassaro interesse, comparisse, che gli sarebbe data ogni sodisfattione di ragione.

La pietà de' Principi è come il cuore, che dà vita a tutti i membri del corpo; ò come il primo mobile, che tira dietro a sè tutti i Cieli. Cagionò questo strano modo di viuere del-

della Corte grand'emendatione di costumi ne'Vassalli; e furono anche à ciò di nō picciolo aiuto i nuoui decreti publicati dal Principe, in cui ordinaua l'esiglio per le sue Terre alle genti, che menauano vita dissoluta, vietādo li giuochi infami, togliendo ogni materia di scandalo. Et appresso à questo per auuiuare la diuotione ne'popoli, fabbricò Cappelle, e stabilì Cēsi annuali per solennizzare la festa del Padre S. Ignatio, ogni anno; e diede egli il principio alla solennità, che durò per noue giorni: e concorrendo gran moltitudine di popoli dalle

ter-

terre vicine pompoſamente ſi celebrò. Mà per imprimere ne' ſuoi Vaſſalli la veneratione verſo San Franceſco Xauerio volle, che vna nuoua ſtrada in Sortino, ſi chiamaſſe Xaueria, fabbricandoui anche vna cappelletta al medeſimo Sãto dedicata. Con queſti argomenti eccitandoli alla pietà verſo quel grande Apoſtolo, che cõ alcune gratie l' auuiuò anch' egli dal Cielo; del che ne rimaſe molto cõtento: Di più volle che due Padri della Compagnia, chiamati dal Collegio di Siracuſa, vnitamente col ſuo Confeſſore diſponeſſero vna Miſſione in Sortino, in cui fù

si copioso il frutto, che ben si auuidde non douersi per quella sola volta chiamare operarij alla coltura di quell'anime; mà ordinò, che ogni anno nel tẽpo, che *regiones albæ sunt ad messem*, due Padri feruenti operarij attendessero in quei popoli alla raccolta del frutto; a tal fine assegnando centocinquanta scudi annuali al Collegio della Città di Piazza per il necessario loro mantenimento.

La stima in oltre dello stato religioso teneua sì altamente fitta nell' animo il Principe, che soleua dire esser'in quello il Paradiso, e che tutte le cose del Mondo hauea in odio, & in

in abbominatione. Onde fece calde istanze al P. Francesco Piccolomini Preposito Generale della Compagnia, perche venisse riceuuto nel numero de' suoi figliuoli; & essendo di questo desiderio del Principe, e delle dimostrationi di pietà straordinarie, fatte nella festa del P. S. Ignatio, da altri pure il P. Generale auuisato, gli diede la risposta, che quì siegue.

Eccellentissimo Signore.

PRima di riceuere questa delli 25. di Agosto, hauendo cõ mio molto gusto inteso li fauori, che la Maestà Diuina và facẽdo all'anima di V. E. per chiamarla alle grandezze del Cielo, & à corona in-

incorruttibile; Et hora che la veggo disposta all'essecutione della Diuina chiamata, ne prẽdo maggior contẽto, e nõ lascierò di pregare il Signore, che perfettioni l'opera incominciata. Questo è negotio, che deue essere considerato molto bene, come scriuo al Padre Prouinciale, che si faccia; e quando poi sarà necessaria l'opera mia, l'impiegherò prontissimamente in seruitio di V. E. e non lascio per fine di ringratiarla, della festa celebrata in honore di Santo Ignatio con tanta diuotione, e frequenza. Roma li 6. di Ottobre 1650.

Di V. E.

Humilissimo, & Obligatissimo seruo

Francesco Piccolomini.

RI-

RITORNATO IN PALERMO FA PALESE LA SVA VOCATIONE A PARENTI, DA QVALI VIENE SOTTO VARII PRETESTI RITENVTO D'ENTRARE NELLA COMPAGNIA.

CAPO SETTIMO.

PEr queſta lettera ſi riempì egli di molta conſolatione,& hebbe più volte voſũtà di ſcoprire il giubilo dell' ani-

animo col racconto di quanto frà poco pensaua mettere in essecutione; mà temendo non men l'interesse de' più Cõgiõti, che la beneuolenza de' suoi Vassalli; hebbe per sauio consiglio operare, quãto più si potesse nascostamente, per non sollevare a' suoi desiderij qualche cõtrarietà, che quasi tempesta lo rispingesse fuori del Porto, che staua per prendere; e perciò si ritenne, mà coprendo i suoi disegni, senza dire alcuna cosa di ciò che machinaua, si partì da Sortino sotto pretesto d'alcuni importãti affari del suo Stato, che doueа trattare in Palermo nella

Cor-

Corte del Vicerè, e volle, come hospite alloggiare nel Nouitiato della Cõpagnia di Giesù, per godere, quanto più gli era permessa, la quiete religiosa; e quasi per addestrarsi in quella maniera di viuere, che egli speraua imprẽdere frà pochi mesi; aspettando ansiosamente la lettera del P. Generale, che douea chiamarlo à Roma. Bramando in quella medesima casa dar principio alla vita religiosa; in cui il B. Luigi, & altri giouani di Angeliche virtù dotati, haueuano posti i primi fondamenti alla loro sãtità: sperãdo, che le pareti, il suolo, le camere

gli

gli haueſſero da ſpirare la diuotione, e che gli foſſe per eſſer di gagliardo ſtimolo, ad auanzarſi ogni dì nella perfettione, l'eſempio di coloro, che precedettero.

Venuto finalmente l'auuiſo dal P. Generale, che diceua: ſe ella è ſpedita dal ſecolo, e può vſcire dal Regno, ſe ne venga a queſto Nouitiato, che già vi è licẽza d'eſſere ammeſſo. Fù di biſogno in tanto ch'egli apriſſe in Palermo i ſuoi penſieri per aggiuſtare le coſe appartenenti all'intereſſi dello Stato, che doueua appoggiarſi in perſona di Don Luigi Gaetano ſuo vnico, e minor fratel-

tel-

tello, che al presẽte lo sostiene con molta lode d'integrità, e Cristiane virtù.

La risolutione del Principe fece molto dolẽte la Marchesa madre, e mosse gran dispiacimento in tutto il Parẽtado, a cui fù assai graue il vedere, che fuggiua da loro col Principe la sperãza di auãtaggiare lo Stato, che nelle gentili maniere di quello, e virtù affidauano fosse per fare grande acquisto. onde forse per il Principe vn tempo fierissimo, e tẽpestoso, che pareua contro si fosse congiurato tutto l'Inferno, e che ogni sforzo si mettesse per abbatterlo; auuenga che

che temeuano, nè le lagrime de' più cari, nè vaghezza d'alcun'oggetto potesse mai entrare nel petto del Principe, ò alcuna impressione di amor di parentado, ò d'interesse, che tutto per niente hauerebbe; Onde ad operare si riuolsero mezzi assai violenti, ricorrendo a' supremi Tribunali nel Regno, e rappresentando a Don Giouanni d'Austria, che in quel tempo teneua in Sicilia il luogo del Rè nostro Signore, il pensamento del Principe esser' vn' aborto non ben formato dal tempo, più cagionato da tristezza d'animo, che da diuotione; e che

per la poca isperienza veniua ingannato da' Padri Giesuiti a vestir l' habito della Compagnia, essendo douere porgere rimedio a'rumori, che nascerebbono dalla sua partẽza dello Stato,& alle contese tra'Parenti: tanto più, che restauano appena terminate grauissime liti intorno alla successione, che staua pẽdente della vita di due Giouanetti di tenera età, e debboli di forze;chiedendo, che impedisse la partenza dal Regno,che il Principe apprestaua per compimento del suo pensiero. Furono così gagliarde le instãze appresso di quell'Altezza, che gli mandò or-

dine: *per alcuni motiui d'impor-tanze s'induceua à ponere impedi-mento alla sua partita da Sicilia, vietandogli, che senza sua li-cenza altroue non si conferisse.*

Fù questo precetto vna saet-ta, che altamente s'infisse nel cuore del ferueroso Garzone; e lo fece assai dolente, veden-do a'suoi voleri serrata la stra-da del viaggio: e come, che in prima l'indugio gli pa-resse troppo, lo portaua con grauissima noia. Non è poi da scriuersi, quanto gli dolesse la violenza, che gl'impediua l'ac-quisto di ciò, che somma-mente bramaua, per non esser egli libero dall'importunità

de'

de'suoi più Cõgionti, che cercauano mettergli nel capo ragioni mondane, di commodità, e di piaceri. Mà l'alte virtù infuse nella sua anima, furono nel suo cuore dalla Diuina, gratia con legami saldissimi strettamente racchiuse; in modo, che sembraua hauesse vn petto di bronzo per resistere a gli assalti che gli moueuano non men gli esterni, che i domestici auuersarij. Seppe il P. Prouinciale i turbamenti, che suscitati s'erano contro il Principe, e pensando non fusse il Cometa, solleuatore di tempeste si fiere, l'amor dello Stato, che volessero quei del parẽta-

tado si renunciasse, prima dell'ingresso nell'ordine; gli scrisse in questa forma.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Ecco già, che Dio nostro Signore hà posto V. E. in steccato, e gode in vederla cambattendo contro il demonio, e contro gl' inimici del nostro bene spirituale, & inimici hominis domestici eius; *i quali, quãto più occultamente combattono, e sotto specie d'amore, tanto più pericolosi sono i loro assalti. mà tengo certo, che Dio benedetto, autore del suo sãto desiderio, a V. E. darà ãcora costãza, e restirà vincitore in tutti i contrasti. Sono stato richiesto a per-*

a persuaderla di entrare in cotesto Nouitiato; mà io mi sono scusato, nè ho stimato poterlo fare cō buona conscienza, sapēdo i suoi santi motiui d'andare a Roma; V.E. si cōfidi in Dio, e conseguirà ogn'intento. La riuerisco humilmente, e le prego dal Signore l'adempimento de' suoi desiderij. Sciacca li 27. di Nouembre 1650.

Di V.E.

Seruo Humilissimo

Lodouico Bompiano.

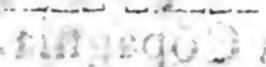
Mà veniua il Principe dalla Diuina protettione in modo tale difeso, che con non meno generosità di cuore, che serenità di mente sosteneua tutte la contrarietà, che ogni dì vie più si afforzauano per varie strade, perche si fece anche ricorso con suppliche alla santità d'Innocentio Decimo, acciòche ordinasse al P. Generale, che escludesse dal numero concesso dalla santità sua alla Compagnia, nel riceuimento de'Nouitij, Don Cesare Gaetano, per esser, come diceuano, ingannato da'Padri; e quella determinatione venir fatta sẽza consiglio, e più per melinco-

conia d' animo, che per fer-
uore di ſpirito. Mà haueua
egli fermate le fondamenta
della ſua vocatione non sù l'
arena; mà sù la pietra ſodiſſi-
ma della carità; onde a gli aſ-
ſalti de'venti, e delle tempeſte
non potè crollare; ſempre mai
coſtantiſſimo nel voler mori-
re figliuolo della Compagnia
di Gieſù, e che ſolo poteua-
no ritenere per qualche poco
di tẽpo sì fatte trauerſie il ſuo
acceſo deſiderio; mà non già
affatto eſtinguerlo; chieden-
do ſempre, ſe per ſorte foſſe
per morire in queſti trauagli,
non permetteſſero i Padri, ch'
egli veniſſe ſepellito ſenza la
veſte della Cõpagnia. SV.

SVPERATE LE CONTRARIETÀ RIMANE LIBERO DI OGN'IMPEDIMENTO, SI PARTE IL PRINCIPE DA PALERMO PER ROMA, OVE ENTRA NEL NOVITIATO DELLA COMPAGNIA.

CAPO OTTAVO.

E Perche alla fine, la patienza conduce l'opera alla perfettione, e la virtù si rende a'medesimi contra-

trarij venerabile ; vedendo i più congionti, che ſenza frutto combatteuano la coſtanza d'vna mente così aſſodata, ſi renderono confuſi, e ſuperati, ammirãdo vnitamente anche gli eſterni vna tanto generoſità di cuore in vn giouane, che per ſeruire à Dio, non ſi atterriſſe in ſi gagliarde battaglie, e venne trà gli altri lodata con vna lettera del Signor Principe di Paternò, Duca di Montalto, Don Luigi Moncada, ſuo Zio, al preſente Cardinale di Santa Chieſa, il cui alto valore, e ſenno ne' primi gouerni politici, e militari adoprato dalla Cattolica Maeſtà, fù anche

che stimato degno esser vn di quelli, che sostégono ne' sacri Cõcistori l'auttorità della Chiesa vniuersale. e la lettera, che gli scrisse fù la seguente.

Vedo quanto V. S. mi riferisce nella sua lettera delli 25. del caduto con particolar dispiacere de' trauagli, che patisce per consegnarsi alla vocatione diuina. Lodo colla douuta attentione la costãza, e fermezza dell'animo di V. S. in ciò che appartiene alla elettione di più sicura vita, libera dalli lacci del mondo nell'Asilo della Religione; & essendo chiamata di Dio, come deuo supporre, la determinatione è sì santa, che può caggionare inuidia a quanti sono sotto lo stendardo di Giesù Cristo.

Il

Il Vicerè parimente vedendo la perſeueranza di D. Ceſere?ſtimò non douerſi più far'altra violēza in ritenere quei deſiderij, che ſi erano in varie guiſe ſperimētati coſtanti; onde mandò a reuocare alli 15. di Marzo dell'anno 1651. quell'ordine dato prima alli 25. di Ottobre dell'anno precedente. Per lo quale gli prohibiua l' vſcita dal Regno, laſciando alla libera diſpoſitione del Principe il mettere in opera i ſuoi ſanti, e giuſti diſegni. Il che gli fù di ſomma allegrezza. E già, rimeſſe le tempeſte all'apparenza d'vna pacifica ſerenità, ſi diede tutto à gli eſ-

ſer-

ſercitij dell'oratione, & all'oſ-
ſeruanza delle Regole della
Compagnia, come ſe già ha-
ueſſe veſtito l'habito di eſſa,
conuerſando humilmente con
gli altri Nouitij, vsādo morti-
ficarſi in tutto che gli fuſſe ò
di piacere, ò di neceſſità.

Era egli di compleſſione
aſſai delicato, e ſentiua molto
i rigori del freddo, e pure nel
tempo, che dimorò nel Noui-
tiato, che fù nelli più rigidi
meſi dell'Inuerno, non vsò
mai auuicinarſi al fuoco, tolto-
ne vna ſol volta, che venne
dal ſuperiore inuitato. So-
lea aſſiduamente orare. la ma-
teria de' ſuoi ragionamenti era

tut-

tutta del disprezzo del mondo, perch'era dato alle cose del Cielo. Bramaua ardentemente la partenza da Palermo per rompere affatto i lacci del secolo, e fuggir dall'Egitto per entrar nella Terra promessa della Religione.

Finalmente alli 31. di Marzo, presa licenza da' parēti, che forte si doleuano della partenza, e di quella, che à loro senno stimauano perdita, accompagnato dalle lagrime de' suoi Vassalli, che amaramente piãgeuano la loro disauentura, di non meritare il regimento d'vn signore dotato d'ogni pregio di virtù, pose il piede sopra

pra

pra vna delle Galere di Sicilia per traggittarsi a Napoli, lasciando nella Città di Palermo non men ammirata delle sue virtù, la Nobiltà, che edificato il popolo; ne men l'vna, che l'altro, commossa ad vn si raro esempio del dispreggio del mondo, conoscendosi quãto siano chiari i lumi, che infonde ad vn'anima Iddio, per mezzo della sua sourana gratia, facendo vedere, che tutto quello, che porge il mondo è vn'ombra, vn nulla.

Gionto in Napoli Don Cesare venne da' Padri della Cõpagnia con somma allegrezza accolto; e con segni di tenerez-

rezza ciaſcheduno delle Caſe, o Collegi vſaua quegli argomenti, che poteuano manifeſtare quanto foſſe loro in pregio, l'acquiſto, che faceua la Compagnia d'vn giouane di sì gran doti ornato. La nobiltà l' attẽdeua curioſamẽte per rauuiſarlo, e non ſi moſtraua contenta ſe più volte nol rimiraſſe, perche gli ſembraua vn miracolo della Diuina gratia.

Fù, mentre quiui dimorò à viſitare il Sig. Conte d'Ognàte Vicerè in quel Regno, che cõ molte dimoſtrationi di beneuolenza l'accolſe, e rimaſto non men ſodisfatto delle maniere del Principe, piene di

mo-

modestia, e grauità, che alla notitia del suo disegno compunto; Lodò molto il proponimento, confessando ad'vn ministro, la presenza di quel giouanetto, che tanto generosamente conculcaua il mõdo, hauerlo intenerito: e gli disse; che la sua elettione alla Compagnia di Giesù, di cui egli viueua diuoto; era degna d'inuidia. Nè solo le Corti de'Grãdi, (che rare volte sono vse a mirare questi spettacoli di Euangelica perfettione) restauano ammirate; mà anche i chiostri religiosi, e li publici alberghi, oue bisognaua nel viagio allogiare, per vedere, che

ap-

appena giunto, per lungo ſpatio oraua genufleſſo diuotamente: conuerſando con parole tanto piaceuoli, e portamenti sì humili, che pareua loro teneſſe la ſembianza d'vn Angelo.

Arriuato per fine in Roma, prouò gli effetti della paterna beneuolenza del P. Franceſco Piccolomini Generale, che ſopramodo chiamoſſi contento di riceuere a ſuo tẽpo nella Compagnia vn ſoggetto, che ſperaua foſſe per innouare gli eſſempi del B. Luigi, & altri giouani Angelici, che oſſeruãtiſſimi della religioſa diſciplina furono nõ meno a Roma,

che a tutta la Compagnia, Idea di santità.

Mandò il Padre Segretario alla porta della casa per riceuerlo, & egli a capo delle scale l'attendeua; e venuto, fattagli lieta accoglienza, e caramente abbracciandolo, lo condusse in quella habitatione del Giesù, che fù dal Cardinal Farnese eretta per alloggiamento di personaggi, che hauessero in grado sequestrarsi per alcun tempo dalla frequenza delle Corti.

Fù quiui da tutti i Padri della Compagnia visitato, che rimasero pieni di non ordinaria consolatione, vdendolo cõ

 mol-

molto feruore ragionare delle vanità del Mondo, e delle cose del Cielo, tenendo ogni vn di essi opinione, si douesse riaccendere ne' Noutij quel feruore, che destò vn tempo nella Casa di S. Andrea vn simile essemplare di virtù religiosa.

Nel tempo, ch'egli dimorò, come hospite, in quella Città, non prendeua diletto di mirare le magnificenze de' Palazzi, ò le delitie delle Ville, che vengono da' Peregrini stimate miracoli dell'Arte, e singolar pregio di quella Città, in cui non men la pietà, che la magnificenza hà collocata la Sede. mà tutto il suo piacere

trouaua nelle visite delleChie-
se, e nella veneratione de' se-
polcri de' Santi Martiri; auuen-
ga che, condotto ad vna delle
Ville più famose, disse ad vn
suo confidente: oh quanto più
volentieri mirarei vn corpo
santo, che perdere il tempo in
tali curiosità.

In questo mentre veniua
spesso con solenni riceuimen-
ti inuitato nelle case della Cō-
pagnia; e frà l'altre del Colle-
gio Germanico, che era gouer-
nato dal P. Gio. Paolo Oliua
hoggidì Generale della Com-
pagnia, cō singolari dimostra-
tioni d'honore, e quasi per ap-
prouare l'abbādono, che fatto

ha-

haueua del mondo, ſi ordinò vna muſica di eſquiſitiſſime voci, che le ſue vanità al mõdo, cantando, rinfacciaſſero.

Il Duca anche di Sermoneta ſuo parente, paſsò col Principe molti officij di complimenti; lodando ſempre la ſua riſolutione di abbandonare il mondo, & animandolo a proſeguire valoroſamente l' impreſa; come parimẽte fue la Sãtità di N. S. Innocentio Decimo, da cui ſi conferì il Principe per lo bacio de'ſacri piedi, e per riceuere prima, che incominciaſſe la carriera del viuere religioſo, l'Apoſtolica benedittione: e perche vẽne do-

pò lũgo discorso la Santità sua à ragionare della vocatione cõmendò; e la costanza del Giouane, e l'elettione della Compagnia con queste parole: *Ottima elettione in Religione così buona. la sua complessione è debboluccia; mà i superiori della Compagnia sono discreti; haueran cura della sua salute.* E riuolto al Confessore, che seco il Principe haueua condotto da Sicilia, disse; *Il Padre hà edificata, e ben guidata quest'anima; & hà ben materia di rallegrarsi, hauendo fatto vn frutto tale nella Chiesa. la elettione è stata ottima in tale Religione, speriamo nel Signore, che seguirà, come hà incominciata.*

E

E così ammiſe benignamente non ſolo il Principe al bacio de'ſuoi piedi; mà anche la famiglia, che ſeco menata haueua. In oltre diſſe: *dimane queſta gente, licentiandoſi dal ſuo Padrone, piangerà. E la Signora Madre dimanderà, doue hauete laſciato mio figlio.* Poi riuolto al Principe, corteſemente lo benediſſe, aggiungēdo; *Noi pregheremo il Signore, che le dia la ſanta perſeueranza, e la riuederemo volentieri altre volte.*

Dal Palazzo del Papa ſi partì, accompagnato dal Duca di Sermoneta verſo S. Andrea, per entrare nella Compagnia, e fù il giorno 20. di Aprile dell'

anno 1651. Doue giunto, fù, ſecondo l'vſo riceuuto dal Padre Rettore Domenico Vanni, & ammeſſo nella prima Probatione, con ſommo giubilo del ſuo cuore; mà nõ ſenza molte lagrime della ſua gẽte, a cui varij effetti ſe le deſtarono nell'animo, per la perdita del Padrone, licentiandoſi con più lagrime, che parole; mà egli non fù veduto, che ò ſi inteneriſſe al pianto, ò ſi attriſtaſſe alla loro partenza; come quelli, che già tutto il ſuo amore haueua riuolto al Cielo.

LIBRO SECONDO DELLA VITA DEL FRATELLO CESARE GAETANO

NOVITIO DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

PRIMA PROBATIONE, E RARI ESEMPII CHE DIEDE DI RELIGIOSA VIRTV.

CAPO PRIMO.

RImase dunque nel Nouitiato, che gli parue vn Paradiso, lontano da tutto ciò, che gli potesse per-

perturbare la pace dell'animo colla rappresentatione di quegli oggetti, che haueua egli in odio, per esser cari al Mondo.

La religiosa virtù, tanto si auuicina alla perfettione, quãto dalle massime mondane si allontana. e'bisogna spogliarsi affatto dell' huomo vecchio per rendersi simile al nuouo, che *secundum Deum creatus est*,

Hòr, quantunque il Fratello Cesare si fosse coll'affetto spogliato di ciò, che pregia il mõdo; non dimeno, gli ornamenti nel vestire, la seruitù della famiglia, & altre cose appartenenti allo Stato, bisognaua,

non

non men, che gli altri ſuoi pari haueſſe in vſo; mà nõ poteua eſteriormente dichiarare, quãto egli aborriſſe da tutto ciò, che non foſſe liurea di Giesù Criſto. Perciò volle dalla prima ſera, che fù ammeſſo alla probatione, mettere in effetto i ſuoi deſiderij. perche introdotto in vna camera, (in cui vſauano i Prelati ſtanzare, quando faceuano gli eſſercitij ſpirituali in quella caſa) trouò il letto con due matarazzi apparecchiato; e dolendoſi, che veniua con ſingolarità trattato, fece iſtanze, benche non otteneſſe per allora veruno effetto, che ſe ne toglieſſe

vno

vno, stimando esser troppo agio, e non conuenire all'Istituto della pouertà, che professaua. Perciò recusò l'assistenza, che vn fratello designato douea prestargli nell'vso del vestire, ò spogliare; volendo da sè medesimo prouedersi in ogni bisogno.

Vedendo vn'altro Nouitio, che faceua com'egli la prima probatione, con vna sopra veste di panno, disse al fratello, che gli assisteua: hauete, Dio vel perdoni; commesso vn grã fallo, perche hauete dato a me vna veste di seta, & all'altro di panno. questo è grand'errore; mà potrete pùr correggerlo

lo in questa maniera;nel giorno, che ci vestiremo l'habito della Compagnia, ne darete vn rattoppato a me,& a quello vn nuouo.

Il trattamento,che vsauano con lui i superiori, per non hauere ancor dato principio al viuere in comunità,era alquãto regalato; ordinando, che di più piatanze se gli ornasse la mensa; mà egli mostraua affanno sì grãde di quella singolarità,che gli pareua vn'hora mill'anni di entrare nella carriera con gli altri, e che a lui sarebbe stato carissimo ancor nella prima probatione, quãdo stato fosse piacere a'Su-

pe-

periori, che altra maniera con lui dalla comunità differente, non vsassero. Hauendo molto cara la parsimonia nel vitto; senza modo desideraua essere, non che vgualmente, mà pegio che ogni altro, trattato.

Pochi dì appresso incominciò le sue proue da Nouitio, cō gli essercitij di Santo Ignatio; perciò si trasferì in vna camera, poueramente fornita all'vso della Compagnia; che a lui parue vn Palazzo riccamente posto in arnesi; auuenga che solamēte era vago della pouertà di GiesùCristo, che giudicaua quella assai di più stima degna, che le ricchezze del mondo.

Le

Le pareti della camera di tapezzarie ignude, le sedie di legno, & il mal'agiato letticciuolo gli recauano gran piacere: lodando quella stãza per vna delle belle cose del mondo. perche tutto ciò che non era Cristo quasi per niente l'haueua. Bramaua senza modo di lasciar' affatto colle vesti la memoria di ciò, che era stato nel secolo; mà non poteua per allhora, mentre era nella proua degli essercitij vestir l'habito della Compagnia; e come che l'indugio gli paresse troppo, istantemente chiese vna di quelle camiscie, che vsauano i Nouitij per

ado.

adoprarla, credendo, che in parte restarebbe paga quella gran brama di vestir la liurèa del suo Signore; che però gli fù portata vna di quelle, che veduta, teneramente baciò, e sentissi nel suo petto entrare impressione di gran piacere, e destarsegli vn nuouo affetto verso la pouertà, che gli pose sù la lingua parole, che assai di lode faceuano dello stato religioso; perche disse; nè vaghezza di porpora, ò dignità di vestimento Papale mi recarebbe più piacere di questa ruuida tela, che assai più per me auanza la delicatezza del bisso dell'Epulone. Chiese in oltre

vna

vna sopra veste di panno, che postasi addosso hebbe assai cara; parendogli in quella fogia d'habito tenere del religioso; mirandosi con sommo piacere, come se fosse sotto vn manto reale.

La materia de' suoi ragionamenti era tutta riuolta al dire assai di bene, e di lode del vinere religioso; altamente tenendo in stima qualũque minimo, e basso essercitio de' Nouitij; auuenga che, nella Casa di Dio gli pareua niun officio spregieuole; d'onde veniua spinto a far richiesta à quel Fratello, che nel tempo della Probatione haueua quasi sempre

d'appresso, di impiegarlo nelli più bassi vfficij di casa; di spazzar le pentole della cucina, e di scopar le camere. Perciò giubilaua tutto acceso d'amor diuino talhora che miraua a fronte della sua camera vna pittura della Vergine Maria Santissima, e di San Giuseppe, col bambino Giesù, che humilmente si essercitaua in scopar la Bottega di suo Padre. In somma, haueua in tanto pregio i disagi della Casa religiosa, che hebbe a dire: francamente queste parole. Se vn Rè del mõdo hauesse questo mio letticciuolo, sarebbe veramente Rè.

Quin-

Quindi non fù da questo sẽtimento discordante ciò, che egli rispose ad vn fratello, che interrogato l'haueua, come si fosse pago di quegli stracci, ne' quali giaceua? Assai più, disse, che di quegli agi vsati nella delicatezza del bisso, in copia sì grande è il mio gaudio, che appena trouo che dire. E quando per souerchio caldo della stagione gli volsero torre vna nuoua coltrice dal letto, & in iscambio riporuene vn'altra più vsata, a cagione, che fosse men pesante, per non riscaldarlo smodatamente; egli si riempì di gran contento, per vederla rattop-

pata, e disse, esser quella appresso a sè in pregio più, che si fosse tempestata di diamãti, e volle anche egli aiutare à ricoprire con essa il suo letticciuolo.

Fù veduto vna volta tutto sopra pensiero, ed in sembiãte di tristezza, in modo, che auuedutosi quel Fratello, che gli staua intorno, temè, che alcun'affanno non gli fosse intrato nel cuore, onde addimãdò della cagione di quell'insolito turbamento, a cui egli: da che venne il Sartore per prendere la misura della veste, portandone vna nuoua, sono intrato in vn gran pensiero; per-

che

che mi ſarebbe più a grado vn veſtimento lacero addoſſo, che vn nuouo. Mancauano forſe in Caſa veſti vſate d'altri Nouitij, che mi vguagliaſſero nell' altezza della perſona? E quã-do poi foſſe men lunga, che mal ſarebbe? non hò io da far comparſa ne' feſtini, cercherò d'indurre ò con preghi, ò con ragioni il P. Rettore a laſciarmi veſtire con altra tonica, ſe non lacera, almeno pouera, perche non ſia molto da più degli altri tenuto; però hò pẽ-ſato meco ſteſſo dirgli, che ſe io chiedeſſi l'vſo d'vn cilicio, egli ſe non haueſse voglia di cõcedere ciò, che addimãdo,

potrebbe assegnare il nocumẽto della sanità; mà vna veste vecchia giouarebbe a rendere men noiosi i caldi della stagione; e se volesse pùr, che io per vso di mortificatione portassi addosso quell'habito, che disegna, risponderò essere assai lieue penitenza vestir pãni honorati, e più graue la noia di durare vn digiuno in pane, & acqua. Anzi, come bene si può comprendere nelle regole dell'Istituto, che si debba desiderare ciò, che il mondo ama, & abbraccia, e cercar quello, che il mondo abborrisce; hor sempre dal mondo le cose migliori con gran diligenza si cercano.

no.

no. Deuo dunque io, per vsar contrarie maniere vestire i peggiori, e più laceri panni, che quādo saran ben pieni di toppe, s'haurà più facilmēte il fine, a che furon tessuti; ciò è à cacciare il freddo, & a ricoprire decentemente il corpo. Così egli ancor vestito da Prencipe altamente intendeua della religiosa pouertà, & in sì grā pregio l'haueua, che stimaua più vn straccio, che vna porpora. nè questo amore dell'vn de'lati pose egli mai, che à quella portaua; mà in processo di tēpo crebbe in sì fatta maniera, che quando vestiua habiti con grandi squarci, e rap-

pezzati, soleua mostrarsi più che contento di ciò, che seco portato haueua dal secolo, bē-che di sembiante pretioso, e se qualche cosa gli bisognaua, vo-lea si facesse cābiamēto cō altro di simil'vso; mà d'inferior va-lore: Come d' vn' officiuolo della Madonna, che tenea la couerta d'argento, in vn'altro più semplice, e vecchio mutò. Et vno stuccio, che per suo vso portaua addosso, volle cābiar-lo con vn par di forbice assai rozze, e vecchie, che per la tes-situra delle discipline soleua-no adoprarsi.

Dalle pareti poi della sua camera, mostrò esserli in pia-

ce-

cere, si leuasse vn quadro, che
pareua fosse di ornaméto; e cō
vna imagine di carta, secondo
il costume de' Nouitij, pregò si
fornisse il suo oratorio. Nè pùr
voleua accettare vn reliquia-
rio d'ottone, che teneua le re-
liquie de' Beati della Compa-
gnia, stimandolo nō esser cosa
da pouero; mà dicendogli, che
gli doueua seruire in vece del-
la medaglia alla corona, per fi-
ne si rendè.

Erano nella camera, in cui
egli faceua gli essercitij, alcune
sedie di corame, & vna di legno,
mà di questa sola sempre vsò,
dichiarandola più vtile. Così
anche si portò nel vedere mol-
te

te penne sul tauolino per sè apparecchiate, delle quali scelta ne vna sola la pegiore, l'altre volle, che in tutti modi se gli togliessero d'auanti. come se restasse intaccata la purezza della pouertà, se abbondasse di ciò, che non facesse precisamẽte di mestiere.

Tal fù l'incominciamento, che diede egli alla perfettione del viuere religioso, ancor vestito dell'habito secolare, professando essattamente pouertà, argomentandosi per auanti, quando che dal tutto fosse suestito del mondo, poter pienamente ridurre ad effetto

il

il suo desiderio di rendersi in tutto simile al suo Signore Giesù Cristo.

VE-

VESTE L'HABITO DELLA COMPAGNIA E SVOI PRIMI FERVORI.

CAPO SECONDO.

PAreua intanto pùr troppo l'indugio al fratello Cesare, bramoso che giũgesse il dì, in cui douesse egli far cambiamento delle sue vestimenta cō l'habito Religioso; perciò il decimo settimo di Maggio,

 vigi-

vigilia dell'Ascensione del Signore fu per lui giorno assai lieto, e fortunato, che di estraordinario contento lo riempì; auuenga che gli furono portati gli habiti della Religione, che douea nella seguente mattina vsare, come Nouitio. Vedendoli gran piacere ne prese, e se ne mostrò più che contento: e si tenne il più beato huomo, che ci viuesse; perciòche gli pareua hauer già fatto acquisto del tesoro, che lungamẽte cercato haueua; pareuagli in oltre, che da quelle vna soauità si mouesse, che lo riẽpiua di gaudio, non mai prouato.

E qua-

E quasi, che hauesse d'auanti la cagione delle sue felicità, sì gran tempo sollecitamẽte sospirate, non rimaneua ad vna sol vista sodisfatto; mà più volte le manegiò, e d'amor caldo, e con occhi pieni di lagrime, più, e più volte con tenerezza le rimirò. Il Fratello, che sù le braccia le teneua commendò molto la sorte di poter'in vn giorno si glorioso comparire ornato della liurèa di Cristo; & egli, gran tẽpo, disse, che ciò hò desiderato, e perche altro non mancaua, che dare effetto con l'opera al desiderio; si può facilmente comprendere, quanto gli paresse lun-

lunga quella notte, che l'esse-
cutione gli riteneua.

La mattina entrato nella
sua camera il Fratello, che lo
seruiua per destarlo, secondo
soleua, disse: *Deo gratias*; & egli
pieno tutto di giubilo, alzati
gli occhi, e'l cuore à Dio *Deo
gratias*, rispose, *Alleluia*, *Alleluia*,
è pùr venuta questa sant'hora?
è pùr venuta? datemi, presto,
fratello il mio pallio, & auuol-
tosi in quello subitamente si
gittò dal letto; e genuflesso, re-
cati sù le braccia gli habiti,
che doueano vestirlo: Tenete,
disse, Santo Ignatio, S. France-
sco Xauerio, B. Borgia, B. Lui-
gi Gonzaga, B. Stanislao, e voi

San-

Santi tutti, tenete: offerite alla Beatissima Vergine questi pãni. e voi Beatissima Madre degnateui di farne offerta alla Sãtissima Trinità. e voi, mio Signore, e Dio, concedetemi perseueranza in questa Compagnia, e di viuere schiauo della gloria vostra.

Così egli teneramente baciãdo più volte ciascheduno di quei panni, tutto pieno di giubilo à grã prestezza si vestì, tenendo quella insegna della pouertà di Cristo in tanto pregio, ed honore, che diceua: questa lana vale più, che tutto vn ricco Regno, e questo berrettino mi è più in estima-

tio-

tione, che d'vna Corona Reale.

E tanto l'affettione dell'habito religioso lo strinse, che riconoscédolo per vn segnalato beneficio posto in ginocchio, più, e più volte baciò humilmẽte la terra, quasi fuor di sè stesso per il contẽto di vedersi auuolto in quella tonica, che vestiua; e diceua: Et è pùr vero, ò mi sogno? son io Nouitio? son io riceuuto nella Compagnia di Giesù? Le vestimenta secolaresche, che teneua prima indosso, poteuano essere argomẽto per fargli tenere alla memoria la lor conditione; mà deponendo quelle affatto,

d'ogni passione vscito, mise
in scordanza quanto di agi, e
d'ogni altra cosa fosse mai sta-
to Signore, talhora che mena-
ua vita da secolare; Imperòche
era vsato dire: mi pare d'esser
stato sempre Religioso, sem-
pre pouero, come se mai fossi
stato nel mondo; E ben chia-
ramēte si vidde esser vero ciò,
che diceua; auuenga che quiui
finì di tramutarsi affatto in
in altr'huomo, tutto pieno di
Dio, senza hauere altro desi-
derio, che del Cielo; s'era
egli nel secolo gagliardamēte
opposto a certi disegni della
Marchesa sua madre, che dis-
sentiua da lui in negotio d'-
im-

importantissimo interesse, e volea a suo arbitrio deliberare; mà perche il Principe costantemente contendeua si astenne. Veggendosi poi sola rimasa per esser questi entrato nella Compagnia; diede incontenente effetto al trattato coll' opera; il che fù graue al Principe Don Luiggi, che ne sentì qualche turbamento, & argumentando, che simil noia douesse entrare nell' animo di suo Fratello, spedì sopra di ciò lettere al Duca di Sermoneta; il quale conferitosi al nouitiato richiese del Fratel Cesare; e perche

il P. Rettore, e suo maestro di Nouitij da non sò che ritenuto, non potê trouarsi nel principio presẽte, il fratello Cesare vsaua tal riserbo nel trattare col Duca, che accortosi questi, e vedendo, che già veniua il Padre Rettore, disse, sorridendo, che s'affrettasse pure, perche il fratello Cesare non voleua parlare se nõ fosse egli presente. Non men commendando la maniera del cõuersare, che rimanendo edificato della esatta osseruanza. Espose il fatto, & i rumori accaduti. le risolutione prese da sè per inuiarle in Sicilia, e

pre-

presentategli sopra ciò alcune lettere del Principe scritte, cercaua in vn modo, & in vn altro far, che gli giungesse men graue nell'animo quell' auuiso, che supponeua certamente douergli dare malinconia; mà sicome nel ragionamento non venne interrotto il Duca, nè anche con minimo segno di sentimento, così hebbe in risposta vn'humile rendimento di gratie, cō argomēto d'animo fuor d'ogni passione, e con parole piaceuoli disse: questa esser la felicità di chì si ritira dal mondo per seruire à Dio nella Religione, che non sente più gli

degli essercitij più vili di Casa, reputaua quelli come nobilissimi impieghi; perciò preueniua il superiore con replicate istanze, chiedendo per se, non meno li più abietti, che faticosi; e sentendo, che li suoi preghi nulla giouauano, attesa la debbolezza delle sue forze, nulla dimeno con tutto il suo studio s'ingegnaua di addurre ragioni per adempire il suo desiderio. e quando per nō dargli malinconia veniuano sodisfatte le sue dimande, si mostraua più che felice, e con tutta l'intentione dell'animo attendeua all'operare. godendo sēpre di vedersi humiliato

così

così negli essercitij, come negli habiti, perche gli stauano a cuore li più laceri, e abietti della Casa, sentendosi dolcemente tirare dalla bellezza della pouertà; in modo che bastaua per tenerlo contēto, l'offerta d'vna veste rattoppata: d'vn essercitio vile: d'vna stanza la più scommoda, e disagiata.

Tornato vna volta da caminare, molle tutto di sudori, fù richiesto, se volesse mutarsi di camicia; al che modestamente rispose non bisognare; mà auuedutosi il Fratello, che teneua la cura de' Nouitij non men del bisogno, che

del

della voglia del Fratello Cesa-
re nell'vso delle cose più po-
uere, artificiosamente disse, ha-
uerne vna, che sarebbe di suo
gusto, tutta piena di toppe, e
ricuscita in più luoghi. Porta-
tela: rispose egli alhora, che
sarà questa assai buona, e se
la pose addosso cō sommo suo
gusto, e contento: dicendo, così
copre questa, come vn'altra.
Le cose vecchie, solea dire, mi
sono d'assai grado; toltane la
disciplina, che volle, fosse
nuoua, per essere più atta a per-
coterlo; mà fece rifiuto d'vna,
che gli fù recata con lauoro di
corde variamente colorate, di-
cendo, datemene vn'altra più
sem-

ſemplice, e meno vaga. Per fine poneua egli tutto il ſuo ſtudio a renderſi non ſolo ſomigliante a tutti gli altri nel vitto, veſtito, e ſtanza; mà frà tutti d' eſſere rauuiſato come il più pouero, hauendo a gran noia ciò, che nel trattamento di ſingolarità ſe gli offeriua.

La prouidenza de' ſuperiori per conto della ſua debbolezza, e fiacca cõpleſſione, auuedutaſi che prẽdeua quelli cõſolatione del modo vſato nel vitto dagli altri, biſognaua taluolta, per nõ recargli malinconia permettergli quel tãto, che andaua egli cercando: & alhora tutto ſi riempiua di grã giu-

bi-

te penne sul tauolino per sè apparecchiate, delle quali scel-tane vna sola la pegiore, l'altre volle, che in tutti modi se gli togliessero d'auanti. come se restasse intaccata la purezza della pouertà, se abbondasse di ciò, che non facesse precisamē-te di mestiere.

Tal fù l'incominciamento, che diede egli alla perfettione del viuere religioso, ancor ve-stito dell'habito secolare, pro-fessando essattamente pouertà, argomentandosi per auanti, quando che dal tutto fosse suestito del mondo, poter pienamente ridurre ad effetto

il

il ſuo deſiderio di renderſi in tutto ſimile al ſuo Signore Gieſù Criſto.

VESTE L'HABITO

DELLA COMPAGNIA

E SVOI PRIMI FERVORI.

CAPO SECONDO.

PAreua intanto pùr troppo l' indugio al fratello Cesare, bramoso che giũgesse il dì, in cui douesse egli far cambiamento delle sue vestimenta cõ l'habito Religioso; perciò il decimo settimo di Maggio, vigi-

vigilia dell'Ascensione del Signore fù per lui giorno assai lieto, e fortunato, che di estraordinario contento lo riempì; auuenga che gli furono portati gli habiti della Religione, che douea nella seguente mattina vsare, come Nouitio. Vedendoli gran piacere ne prese, e se ne mostrò più che contẽto: e si tenne il più beato huomo, che ci viuesse; perciòche gli pareua hauer già fatto acquisto del tesoro, che lungamẽte cercato haueua; pareuagli in oltre, che da quelle vna soauità si mouesse, che lo rièpiua di gaudio, non mai prouato.

E qua-

E quasi, che hauesse d'auanti la cagione delle sue felicità, sì gran tempo sollecitamēte sospirate, non rimaneua ad vna sol vista sodisfatto; mà più volte le manegiò, e d'amor caldo, e con occhi pieni di lagrime, più, e più volte con tenerezza le rimirò. Il Fratello, che sù le braccia le teneua commendò molto la sorte di poter'in vn giorno si glorioso comparire ornato della liurèa di Cristo; & egli, gran tēpo, disse, che ciò hò desiderato, e perche altro non mancaua, che dare effetto con l'opera al desiderio; si può facilmente comprendere, quanto gli paresse lun-

lunga quella notte, che l'esse-
cutione gli riteneua.

La mattina entrato nella
sua camera il Fratello, che lo
seruiua per destarlo, secondo
soleua, disse: *Deo gratias*; & egli
pieno tutto di giubilo, alzati
gli occhi, e'l cuore à Dio *Deo
gratias*, rispose, *Alleluia, Alleluia*,
è pùr venuta questa sant'hora?
è pùr venuta? datemi, presto,
fratello il mio pallio, & auuol-
tosi in quello subitamente si
gittò dal letto; e genuflesso, re-
cati sù le braccia gli habiti,
che doueano vestirlo: Tenete,
disse, Santo Ignatio, S. France-
sco Xauerio, B. Borgia, B. Lui-
gi Gonzaga, B. Stanislao, e voi

San-

Santi tutti, tenete: offerite alla Beatissima Vergine questi pã-ni. e voi Beatissima Madre degnateui di farne offerta alla Sãtissima Trinità. e voi, mio Signore, e Dio, concedetemi perseueranza in questa Compagnia, e di viuere schiauo della gloria vostra.

Così egli teneramente baciãdo più volte ciascheduno di quei panni, tutto pieno di giubilo a grã prestezza si vestì, tenendo quella insegna della pouertà di Cristo in tanto pregio, ed honore, che diceua: questa lana vale più, che tutto vn ricco Regno, e questo berrettino mi è più in estima-

tio-

tione, che d'vna Corona Reale.

E tanto l'affettione dell'habito religioso lo strinse, che riconoscẽdolo per vn segnalato beneficio posto in ginocchio, più, e più volte baciò humilmẽte la terra, quasi fuor di sè stesso per il contẽto di vedersi auuolto in quella tonica, che vestiua; e diceua: Et è pùr vero, ò mi sogno? son io Nouitio? son io riceuuto nella Compagnia di Giesù? Le vestimenta secolaresche, che teneua prima indosso, poteuano essere argomẽto per fargli tenere alla memoria la lor conditione; mà deponendo quelle affatto,

d'ogni passione vscito, misse in scordanza quanto di agi, e d'ogni altra cosa fosse mai stato Signore, talhora che menaua vita da secolare; Imperòche era vsato dire: mi pare d'esser stato sempre Religioso, sempre pouero, come se mai fossi stato nel mondo; E ben chiaramēte si vidde esser vero ciò, che diceua; auuenga che quiui finì di tramutarsi affatto in in altr'huomo, tutto pieno di Dio, senza hauere altro desiderio, che del Cielo; s'era egli nel secolo gagliardamēte opposto a certi disegni della Marchesa sua madre, che dissentiua da lui in negotio d'-
im-

importantissimo interesse, e
voleua a suo arbitrio delibe-
rare; mà perche il Principe
costantemente contendeua si
astenne. Veggendosi poi so-
la rimasa per esser questi en-
trato nella Compagnia; die-
de incontenente effetto al trat-
tato coll' opera; il che fù gra-
ue al Principe Don Luiggi,
che ne sentì qualche turba-
mento, & argumentando, che
simil noia douesse entrare
nell' animo di suo Fratello,
spedì sopra di ciò lettere al
Duca di Sermoneta; il quale
conferitosi al nouitiato richie-
se del Fratel Cesare; e perche

il P. Rettore, e suo maestro di Nouitij da non sò che ritenuto, non potè trouarsi nel principio presẽte, il fratello Cesare vsaua tal riserbo nel trattare col Duca, che accortosi questi, e vedendo, che già veniua il Padre Rettore, disse, sorridendo, che s'affrettasse, pure, perche il fratello Cesare non voleua parlare se nõ fosse egli presente. Non men commendando la maniera del cõuersare, che rimanendo edificato della esatta osseruanza. Espose il fatto, & i rumori accaduti. le risolutione prese da sè per inuiarle in Sicilia, e pre-

presentategli sopra ciò alcune lettere del Principe scritte, cercaua in vn modo, & in vn altro far, che gli giungesse men graue nell'animo quell' auuiso, che supponeua certamente douergli dare malinconia; mà sicome nel ragionamento non venne interrotto il Duca, nè anche con minimo segno di sentimento, così hebbe in risposta vn'humile rendimento di gratie, cō argomēto d'animo fuor d'ogni passione, e con parole piaceuoli disse: questa esser la felicità di chì si ritira dal mondo per seruire à Dio nella Religione, che non sente più gli

sconcerti, e sinistri accidenti suoi. E con sincerità confessò poi nō hauergli il fatto destato nell'animo alcuna tristezza, nè mosso verun sentimento, come se a lui per nissun modo fosse appartenuto. Prese le lettere, e voleua, che il suo Confessore ne facesse risposta; mà gli venne ordinato dal P. Rettore, che egli medesimo per sè stesso rispondesse, e pronto vbbedì. scrisse al Principe vna carta, piena di lodeuoli documenti, mostrando non hauergli recata veruna noia il successo, come huomo, che già viueua fuori del mondo. In ogni altra occasione di far

tor-

tornare alla memoria qual si fosse egli stato nel secolo, si portaua in tal maniera, che pareua affatto esserne scordato; anzi si stimaua offeso quando gli veniua detta alcuna cosa, che potesse recargli lode. Non solo non fece mai parole del suo Principato, ò di parentela, che teneua cõ alcuni Cardinali; mà quãdo sẽtiua di ciò altri ragionarne alla sua presenza, come se gli recasse vergogna, modestamente arrossiua; mostrãdosi solamẽte cõtẽto di viuere in quell'humile stato, hauẽdo già ogni suo affetto riuolto alla imitatione del Redẽtore. diuenuto oltre misura vago

degli essercitij più vili di Casa, reputaua quelli come nobilissimi impieghi; perciò preueniua il superiore con replicare istanze, chiedendo per se, non meno li più abietti, che faticosi; e sentendo, che li suoi preghi nulla giouauano, attesa la debbolezza delle sue forze, nulla dimeno con tutto il suo studio s'ingegnaua di addurre ragioni per adempire il suo desiderio. e quando per nō dargli malinconia veniuano sodisfatte le sue dimande, si mostraua più che felice, e con tutta l'intentione dell'animo attendeua all'operare. godendo sēpre di vedersi humiliato

così

così negli essercitij, come ne-
gli habiti, perche gli stauano
a cuore li più laceri, e abiet-
ti della Casa, sentendosi dol-
cemente tirare dalla bellez-
za della pouertà; in modo
che bastaua per tenerlo contē-
to, l'offerta d'vna veste rattop-
pata: d'vn essercitio vile: d'vna
stanza la più sconmoda, e di-
sagiata.

Tornato vna volta da ca-
minare, molle tutto di sudo-
ri, fù richiesto, se volesse mu-
tarsi di camicia; al che mode-
stamente rispose non bisogna-
re; mà auuedutosi il Fratello,
che teneua la cura de' Nouitij
non men del bisogno, che
del

della voglia del Fratello Cesare nell'vso delle cose più pouere, artificiosamente disse, hauerne vna, che sarebbe di suo gusto, tutta piena di toppe, e ricuscita in più luoghi. Portatela: rispose egli alhora, che sarà questa assai buona, e se la pose addosso cõ sommo suo gusto, e contento: dicendo, così copre questa, come vn'altra. Le cose vecchie, solea dire, mi sono d'assai grado; toltane la disciplina, che volle, fosse nuoua, per essere più atta a percoterlo; mà fece rifiuto d'vna, che gli fù recata con lauoro di corde variamente colorate, dicendo, datemene vn'altra più

ſemplice, e meno vaga. Per fine poneua egli tutto il ſuo ſtudio a renderſi non ſolo ſomigliante a tutti gli altri nel vitto, veſtito, e ſtanza; mà frà tutti d' eſſere rauuiſato come il più pouero, hauendo a gran noia ciò, che nel trattamento di ſingolarità ſe gli offeriua.

La prouidenza de' ſuperiori per conto della ſua debbolezza, e fiacca cõpleſſione, auuedutaſi che prẽdeua quelli cõſolatione del modo vſato nel vitto dagli altri, biſognaua taluolta, per nõ recargli malinconia permettergli quel tãto, che andaua egli cercando: & alhora tutto ſi riempiua di grã giu-

bi-

bilo: auuenga che s'era già posto in cuore, che nõ potrebbe acquistare perfettione religiosa, colui che nõ tenesse così fatto modo di viuere: a cui non mancasse alcuna volta l'vso di ciò, che bisognasse: e che nõ fosse lontano affatto da qualunque superfluità.

SVA

SVA COMPOSITIONE DI VOLTO, E SVA OBBEDIENTIA, ET ALTRE VIRTV AMMIRATE NEL FRATELLO CESARE.

CAPO TERZO.

HOr nõ è da marauigliarsi, che vn'animo in cotal guisa spogliato di tutti gli amori del mondo, & in-

innamorato della mortificatione, hauesse anche tutta la sua volontà perfettamente sacrificata alla Diuina; lasciãdo tutto se stesso in arbitrio de' suoi superiori, a'quali apriua ogni suo interno pensiero, volendo in ogni attione, quantunque minima, venire da loro cenni regolato; non lasciando nel fondo dell'animo suo veruno mouimento, che non lo discoprisse, disponendosi ad vbbidire secondo la loro ordinatione.

Ancor' infermo, venendo dal Superiore visitato, voleua di tempo in tempo dargli minuto conto della sua conscien-

ſcienza; e quando poi per ri-
hauerſi della malatia fù man-
dato a Fraſcati, chieſe vna pie-
na iſtruttione di ciò, che far
doueſſe per la diuiſione del tē-
po negli eſſercitij della diuo-
tione, e come ſi doueſſe rego-
lare in ogni moto interno, e
qual modo tener doueſſe nel
vitto, e conuerſatione, non
trasgredendo mai vn punto di
ciò, che gli vēne impoſto. Ap-
pena entrato, chieſe inconte-
nente, come doueſſe tener cō-
poſte le mani; gli occhi, & il
ſembiante; e quando ſi potea
fauellare, ò ſi douea guardar ſi-
lentio; e poſe in effetto si eſat-
tamente quanto, ò dalle rego-
le

le gli veniua prescritto, ò dalle ordinationi ingiõto. che fù comune estimatione d'esser'egli stato diligẽtissimo in osseruare tutto ciò, che si suole da Religiosi più perfetti.

E non è picciola proua della minutezza nel guardare gli ordini de'superiori, il testimonio de'Nouitij suoi compagni, che per esser men periti nelle cose dello spirito, di facile dell'altrui attioni rimangano ammirati, ad ogni leggiera sospitione facendo colpa.

Mà più volte interrogati, secõdo si suole, nella ricreatione, perche facessero manifeste le inosseruanze, di cui si fossero

auue-

auueduti nel Fratello Cesare; niuno mai fù, che delle di lui attioni facesse biasmo, e non dicesse di molte lodi, in commendatione d'ogni suo essemplare portamẽto; e nõ sẽza cagione, perche non si vedeua vna simile vbbidienza à quella del Fratel Cesare, parendo fosse appunto, come la richiede il nostro Santo Padre nelle regole, che per eseguire gli ordini de' superiori, vuol si lasci la lettera incominciata, e non ancora finita; Auuenga che gli venne (per non durar tanta fatica il suo capo già indebbolito) vietata per lungo tempo la lettione de' libri spirituali, &

hebbe ordine di non trapassare il termine d'vn sol quarto d'hora continuatamente; & egli per vbbidire con esattezza soleua prima del segno aprire il libro, si poneua a sedere, & aspettaua il battiméto dell'Horiuolo, per dar cominciamento alla lettura; dopoi sentendo il segno, che auuisaua il fine, sollecito lasciaua, non che di leggere i periodi; mà le sillabe ancora interrompeua. Il pregio in cui egli teneua di far in ogni cosa il Diuin volere, & il merito, ch'egli da ciò giustaméte credeua douerne trarre, contemperaua il gran desiderio, che lo sollecitaua ad vsar

pe-

penitẽze, e mortificationi ſtraordinarie, che gli veniuano da ſuperiori, per la debbolezza della ſua compleſſione vietate. perche faceua egli iſtanza di aſpramente flaggellarſi, e d' imprendere penitenze ſopra le ſue forze; mà il P. Rettore non s'induceua a dargli libertà di batterſi ſe non leggiermente, e con pochi colpi, & egli vedendoſi ritenuto di nõ poter dare compimento al ſuo deſiderio, ſi partiua pure con lieto viſo, perche tenea fermamente non ritornarſene men pieno di merito, che ſe ſi foſſe afflitto colle battiture più aſpre e rigoroſe.

Questa brama di mortificatione nasceua da vna interna dolcezza di spirito, che lo riẽpiua di celeste consolatione, in modo che trabboccaua nel sẽbiante, che sempre lieto mostraua nõ men negli andamẽti, che nelle parole, che sempre erano di Dio. Nè parea sapesse d'altro fauellare, che delle cose appartenenti al Cielo in ogni luogo, & occasione; nõ recãdo a veruno molestia, venẽdo le sue parole raddolcite da nõ sò che di soauità di spirito. Li ragionamenti del Paradiso gli erano quasi sẽpre in bocca e souente s'infiãmauain guisa, che pareua ardentissimamẽte

il

il desiderasse; nè si lasciaua persuadere fosse meglio viuere molto per acquistar anime; mà soleua rispondere, esser'anche stato desiderio de'Santi, morir presto, per godere di Dio.

Molti Padri andauano dà lui per sentirlo fauellare, partendosi poi non men'edificati, che compunti; vdendo quei sentimenti, che concepiti haueа delle vanità del mondo; & in che pregio tenesse lo stato religioso; e come stimasse felici coloro, che Dio haueua chiamati a vestire nella sua Casa l'insegna della pouertà; solendo deplorare la misera conditione di chi lasciato gia l'aratro

si riuolgeua addietro.
D'vn tale, che mosso da souerchia tenerezza verso i parẽti, ò dalle promesse del mõdo ingãnato, si spogliò l'habito della cõpagnia; il Fratello Cesare, sentendo farsene mentione, molto dolente, per l'infelice sorte di colui, disse; Io hò conosciuto questo Signore nel secolo, che molto commenda la Compagnia. però a riuederci al capezale; sè ben' è vero, che egli viue di molto affettionato alla Religione, & pare, che sia stato più tosto sedotto da coloro, che doueuano animarlo à proseguire l'impresa, tuttauia quel resistere a Dio,
per

per compiacere all'huomo, nõ sarà, che di cõfusione in quell'hora: quando il presente sua-nisce, e rimarrà la sola senten-za per l'eterno Godere, ò Pe-nare.

Nell'altre virtù poi veniua comunemente stimato vn vi-uo essemplare della religiosa perfettione. Bastaua l'occhio mirarlo, per rimanere il cuore compunto, & a stimar, che fos-se in tutto simile al B. Luigi.

Vn Fratello, che gli sedeua vn dì a fronte nella mensa, au-uedutosi della compositione del volto, e serenità del cuore, che tramandaua fuor nel sem-biante, si sentì in tal modo in-

 tene.

tenerire, che in vece di desinare, tutto quel tempo dolcemente ne pianse.

I medesimi secolari vedendolo taluolta passare per le strade cõ vgual modestia, e diuotione si sentiuano presi da quella compositura esterna; & vna volta per sodisfar meglio il loro desiderio di osseruarlo, gli andarono dietro nella Chiesa di San Vitale, doue sono vsi i Nouitij d'insegnare a' fanciulli la Dottrina; e restando ammirati, dissero, Questi è vn miracolo, nè sappiamo, che più potesse fare il Beato Luigi; e non andaua lungi dal vero, perche s'hauea egli preso

ſo per Idea l'imitare la vita di quel terreno Angioletto, come in vna relatione delle ſue virtù ſcriue pienamente il Padre, che gli fù Maeſtro de'Nouitij, che io qui in parte traſcriuo.

„ S'haueua egli pigliato co-
„ me per Idea da imitare il Bea-
„ to Luigi Gonzaga. Sapeua
„ per appunto gli eſempij della
„ vita di lui, e per quanto pote-
„ ua, e gli era conceſſo, l'imitaua,
„ e lo proponeua da imitare à
„ gli altri Connouitij. In ſom-
„ ma il Fratello Ceſare era vno
„ ſpecchio in queſto Nouitiato,
„ ſempre giouiale, mà ſerio, e
„ maturo in tutti gli andamenti
„ ſuoi: inuariabile anche nel ſuo

in-

„ interno, tutto ſtaccato dal Mõ-
„ do, e da ciò, che nel mondo ſi
„ ſtima, e s'apprezza, ſenza mai
„ proferir parole, che apportaſ-
„ ſero minima ſpecie della ſua
„ nobiltà, e del ſuo ſtato nel ſe-
„ colo; tutto riuolto al deſiderio
„ del Cielo, e ſi faceua preſente
„ trà gli Angioli, e Santi in Pa-
„ radiſo con vna certa ſicurezza,
„ quaſi che haueſſe la gloria ce-
„ leſte, come ſi dice, in pugno,
„ con vna conſcienza sì tenera,
„ e delicata, che non ſi trouaua
„ di che accuſarſi. Tanto ſi di-
„ moſtraua oſſeruante, che non
„ trouauano gli altri Nouitij di
„ che appuntarlo. Era a tutti ſin-
„ golarmente caro, & egli ſenza

ſin-

„ ſingolarità veruna , verſo di
„ tutti affabile, e caritatiuo , co-
„ me ſe haueſſe hauuto ciaſcuno
„ di eſſi per fratello carnale. Ob-
„ bedientiſſimo ſino all'vltimo,
„ e nel più perfetto grado , che
„ ſi ſtende ſino al giuditio , con
„ deſiderij ſempre di maggior
„ perfettione , anche trà le con-
„ tinue ſue indiſpoſitioni corpo-
„ rali, più ardenti . In vna parola
„ in poco tempo maturo per lo
„ Cielo. Così egli .

Parue , che nell' incomin-ciamento , e sù le moſſe del-la carriera egli foſſe buono per lo palio , vedendolo nel No-uitiato già veterano in tutti gli eſſercitij delle virtù ; & hebbe

ſorr-

ſorte di dar compimento a' ſuoi deſiderij non già del martirio, (che ardentemente deſideraua, fauellãdo con ſentimẽto ſtraordinario della Miſſione dell' Indie) mà di quel tãto, di che eglij faceua ogni dì iſtanze con caldiſſimi preghi, cioè di morir Nouitio, Etico, & in vn dì alla Beatiſſima Vergine conſegrato, di cui egli viuea diuotiſſimo, e con teneriſſimo affetto di figliuolo la teneua in vece di Madre.

Nõ ceſſaua egli di far le ſue orationi ſpeciali à Dio, per fornir la vita sẽdo ancora nouitio; imperoche, oltre di nõ eſſer in quel tempo, ò negli ſtudij, ò

con-

conuersatione cõ prossimi distratto in altri portamenti l'animo, si trouaua anche più mondo il cuore d'ogni leggiera poluere di mancamẽto, che potesse talhora cõtrarre il conuersare con prossimi.

Voleua anche diuenir'Etico, perche infermando di tàl morbo, infin'all'estrema hora, come sogliono coloro, che di tal male patiscono, potea essere in atto di meritare. Nella solẽnità poi della Vergine haueua in grado il suo transito, perche quella, cõ ogni ferma credenza teneua fosse l'vnica speranza dell'eterna salute di tutti gli huomini.

SVA

SVA INFERMITA, PARTENZA DA ROMA PER NAPOLI, E QVINDI PER PALERMO.

CAPO QVARTO.

Veramēte giouarono i ſuoi preghi, per impetrare queſte trè gratie dal Signore; auuenga che, dopò alquāti meſi del ſuo Nouitiato venne da vna gran fluſſione di capo fiera-

ramẽte trauagliato, poiche, ſcẽdẽdogli giù per lo petto, in tal guiſa l'affannaua, che minacciaua offenderlo ne i pulmoni, e douerlo ridurre all'Etiſia. Si cercò porgere ſubbito rimedio d'eſtinguere ſul principio l'incendio: e mentre fù rimeſſo alla cura degl'infermieri, gli fù vietato l'vſo delle mortificationi, diſpenſandoſegli di quelle regole, di cui l'oſſeruãza ſarebbe ſtata malageuole all'infermo; e con ogni diligenza ſi attendeua al prouedimento
„ delle coſe, che faceuano per la
„ ſua ſalute. Mà ell'era coſa de-
„ gna d'eſſer veduta (ſcriſſe il ſuo
„ Maeſtro de' Nouitij) che tene-

rez-

» rezza di conscienza, che sodez-
» za di sentimenti diuoti mante-
» nesse sempre; qual patienza, e
» conformità alla Diuina volon-
» tà nelle sue indispositioni cõ-
» seruasse. Le confessioni, e co-
» munioni faceua con desiderio,
» e sodisfattione piena del suo
» cuore, e consolatione dell'ani-
» ma sua, nõ mai mostrãdo, che
» si mancasse in cosa alcuna del
» suo seruitio, di tutto pienamẽ-
» te sodisfatto, sẽpre d'vn teno-
» re serio, e giouiale. Così egli.

E si conobbe a proua in queste strette, che a lui diede colla lunga angoscia, il morbo che haueua di finissima tẽpra la sua virtù; e che il desiderio de' pa-

timen-

timenti non era vn'aborto di volontà, che prima di venire alla luce dell'esecutione, resta affogato; mà che patẽdo cresceua, e rinforzauasi sempre più.

Stando egli dunque in tal' estremo d'infermità, a' medici nõ era rimasta veruna altra sperãza di camparlo, che di trasferirlo in aria più dolce. mà nõ migliorando punto in Frascati, ne in Albano, oue egli stãzò per alcuni mesi, deliberarono che facesse mutatione in paese più tẽperato; onde fù stimato da' medici più sauij di Roma, dopò molti Collegij fatti con molta sollecitudine, che douesse passare in Napoli, e

conuersatione venissero edificati quei feruorosi Nouitij in Napoli; nè affatto ne restasse digiuna la Prouincia di Sicilia, che douea godere de' suoi frutti già maturi di religiosa perfettione, già che di vidde nel fiore, quãd'egli, calcato il mõdo, volle in paese straniero, per allignare più felicemente, trasportarsi.

Hor gionto in Napoli, fù assalito da vna febricciuola, che lo affannò per quattordici giorni, con sputo di sangue; al che i Medici per rimediare, lo fecero trasferire a Portici, con sperãza, che quell'aria gli fosse per essere più fauore-

uole;e quantunque egli sentis-
se noia del morbo,pùr non ri-
metteua punto il suo feruo-
re ne gli essercitij di pietà, dā-
do conto sempre al suo Mae-
stro di Nouitij di quel tanto,
che passaua nel suo interno;
& vna volta lo pregò istante-
mente, acciòche nella festa
di Pentecoste ponesse vn Me-
moriale, (che formato egli ha-
ueua) sopra l'Altare, per con-
seguire il feruore dello Spiri-
to Santo, che ardentemente
bramaua; che per esser tutto
pieno di pietà, mi è parso quì
sotto registrare.

*Essendo io molto bisognoso d'es-
ser pieno del fuoco Diuino,che quā-*

si ricolgeua addietro.

D'vn tale, che mosso da souerchia tenerezza verso i parēti, ò dalle promesse del mōdo ingānato, si spogliò l'habito della cōpagnia; il Fratello Cesare, sentendo farsene mentione, molto dolente, per l'infelice sorte di colui, disse; Io hò conosciuto questo Signore nel secolo, che molto commenda la Compagnia. però a riuederci al capezale; sè ben' è vero, che egli viue di molto affettionato alla Religione, & pare, che sia stato più tosto sedotto da coloro, che doueuano animarlo à proseguire l'impresa, tuttauia quel resistere a Dio,

per

per compiacere all'huomo, nõ sarà, che di cõfusione in quell' hora: quando il presente suanisce, e rimarrà la sola sentenza per l'eterno Godere, ò Penare.

Nell'altre virtù poi veniua comunemente stimato vn viuo essemplare della religiosa perfettione. Bastaua l'occhio mirarlo, per rimanere il cuore compunto, & a stimar, che fosse in tutto simile al B. Luigi.

Vn Fratello, che gli sedeua vn dì a fronte nella mensa, aueduto si della compositione del volto, e serenità del cuore, che tramandaua fuor nel sembiante, si sentì in tal modo in-

tenerire, che in vece di desinare, tutto quel tempo dolcemente ne pianse.

I medesimi secolari vedendolo taluolta passare per le strade cō vgual modestia, e diuotione si sentiuano presi da quella compositura esterna; & vna volta per sodisfar meglio il loro desiderio di osseruarlo, gli andarono dietro nella Chiesa di San Vitale, doue sono vsi i Nouitij d'insegnare a'fanciulli la Dottrina; e restando ammirati, dissero, Questi è vn miracolo, nè sappiamo, che più potesse fare il Beato Luigi; e non andaua lungi dal vero, perche s'hauea egli preso

ſo per Idea l'imitare la vita di quel terreno Angioletto, come in vna relatione delle ſue virtù ſcriue pienamente il Padre, che gli fù Maeſtro de'Nouitij, che io qui in parte traſcriuo.

„ S'haueua egli pigliato co-
„ me per Idea da imitare il Bea-
„ to Luigi Gonzaga. Sapeua
„ per appunto gli eſempij della
„ vita di lui, e per quanto pote-
„ ua, e gli era conceſſo, l'imitaua,
„ e lo proponeua da imitare a
„ gli altri Connouitij. In ſom-
„ ma il Fratello Ceſare era vno
„ ſpecchio in queſto Nouitiato,
„ ſempre gioiale, mà ſerio, e
„ maturo in tutti gli andamenti
„ ſuoi: inuariabile anche nel ſuo

in-

,, interno, tutto staccato dal Mõ-
,, do, e da ciò, che nel mondo si
,, stima, e s'apprezza, senza mai
,, proferir parole, che apportas-
,, sero minima specie della sua
,, nobiltà, e del suo stato nel se-
,, colo; tutto riuolto al desiderio
,, del Cielo, e si faceua presente
,, trà gli Angioli, e Santi in Pa-
,, radiso con vna certa sicurezza,
,, quasi che hauesse la gloria ce-
,, leste, come si dice, in pugno,
,, con vna conscienza sì tenera,
,, e delicata, che non si trouaua
,, di che accusarsi. Tanto si di-
,, mostraua osseruante, che non
,, trouauano gli altri Nouitij di
,, che appuntarlo. Era a tutti sin-
,, golarmente caro, & egli senza

sin-

„ ſingolarità veruna , verſo di
„ tutti affabile, e caritatiuo , co-
„ me ſe haueſſe hauuto ciaſcuno
„ di eſſi per fratello carnale. Ob-
„ bedientiſſimo ſino all'vltimo,
„ e nel più perfetto grado , che
„ ſi ſtende ſino al giuditio , con
„ deſiderij ſempre di maggior
„ perfettione , anche trà le con-
„ tinue ſue indiſpoſitioni corpo-
„ rali, più ardenti . In vna parola
„ in poco tempo maturo per lo
„ Cielo. Così egli .

Parue , che nell' incominciamento , e sù le moſſe della carriera egli foſſe buono per lo palio , vedendolo nel Nouitiato già veterano in tutti gli eſſercitij delle virtù ; & hebbe ſorr-

ſorte di dar compimento a' ſuoi deſiderij non già del martirio, (che ardentemente deſideraua, fauellãdo con ſentimẽto ſtraordinario della Miſſione dell' Indie) mà di quel tãto, di che egli faceua ogni dì iſtanze con caldiſſimi preghi, cioè di morir Nouitio, Etico, & in vn dì alla Beatiſſima Vergine conſegrato, di cui egli viuea diuotiſſimo, e con teneriſſimo affetto di figliuolo la teneua in vece di Madre.

Nõ ceſſaua egli di far le ſue orationi ſpeciali à Dio, per fornir la vita sẽdo ancora nouitio; imperòche, oltre di nõ eſſer in quel tempo, ò negli ſtudij, ò

con-

conuersatione cõ prossimi distratto in altri portamenti l'animo, si trouaua anche più mondo il cuore d'ogni leggiera poluere di mancamẽto, che potesse talhora cõtrarre il conuersare con prossimi.

Voleua anche diuenir'Etico, perche infermando di tàl morbo, infin'all'estrema hora, come sogliono coloro, che di tal male patiscono, potea essere in atto di meritare. Nella solẽnità poi della Vergine haueua in grado il suo transito, perche quella, cõ ogni ferma credenza teneua fosse l'vnica speranza dell'eterna salute di tutti gli huomini.

SVA INFERMITA, PARTENZA DA ROMA PER NAPOLI, E QVINDI PER PALERMO.

CAPO QVARTO.

E Veramēte giouarono i suoi preghi, per impetrare queste trè gratie dal Signore; auuenga che, dopò alquāti mesi del suo Nouitiato venne da vna gran flussione di capo fiera-

ramēte trauagliato, poiche, scē-
dēdogli giù per lo petto, in tal
guisa l'affannaua, che minac-
ciaua offenderlo ne i pulmo-
ni, e douerlo ridurre all'Etisia.
Si cercò porgere subbito rime-
dio d'estinguere sul principio
l'incendio: e mentre fù rimes-
so alla cura degl'infermieri, gli
fù vietato l'vso delle mortifi-
cationi, dispensandosegli di
quelle regole, di cui l'osseruā-
za sarebbe stata malageuole all'
infermo; e con ogni diligenza
si attendeua al prouedimento
„ delle cose, che faceuano per la
„ sua salute. Mà ell'era cosa de-
„ gna d'esser veduta (scrisse il suo
„ Maestro de' Nouitij) che tene-

rez-

„ rezza di conscienza, che sodez-
„ za di sentimenti diuoti mante-
„ nesse sempre; qual patienza, e
„ conformità alla Diuina volon-
„ tà nelle sue indispositioni cō-
„ seruasse. Le confessioni, e co-
„ munioni faceua con desiderio,
„ e sodisfattione piena del suo
„ cuore, e consolatione dell'ani-
„ ma sua, nō mai mostrādo, che
„ si mancasse in cosa alcuna del
„ suo seruitio, di tutto pienamē-
„ te sodisfatto, sēpre d'vn teno-
„ re serio, e giouiale. Così egli.

E si conobbe a proua in queste strette, che a lui diede colla lunga angoscia, il morbo che haueua di finissima tēpra la sua virtù; e che il desiderio de' pa-

timen-

timenti non era vn'aborto di volontà, che prima di venire alla luce dell'esecutione, resta affogato; mà che patẽdo cresceua, e rinforzauasi sempre più.

Stando egli dunque in tal' estremo d'infermità, a' medici nõ era rimasta veruna altra sperãza di camparlo, che di trasferirlo in aria più dolce. mà nõ migliorando punto in Frascati, ne in Albano, oue egli stãzò per alcuni mesi, deliberarono che facesse mutatione in paese più tẽperato; onde fù stimato da i medici più sauij di Roma, dopò molti Collegij fatti con molta sollecitudine, che douesse passare in Napoli, e

quantunque non ſolo il Fra-
tello Ceſare ſentiſſe gran repu-
gnanza di laſciar quella Caſa,
(in cui hauea con sì gran giu-
bilo del ſuo cuore fatto dimo-
ra) ma i ſuperiori ancora, a cui
forte ſpiaceua la partenza d'-
vn ſoggetto dotato di gran
pregi che perciò diſſero più
volte al P. Aleſſandro Gotti-
fredi, all'hora Generale che nõ
ſi doueua priuar Roma d' vn
eſempio sì raro di virtù; Pure,
per non perdere affatto la ſpe-
rãza di potere la Compagnia
valerſi de' talenti d' vn tal ſog-
getto, (che fù dal Cardinale
Sforza Pallauicino, all'hora let-
tore di Theologia nel Colle-

gio

gio Romano, ſtimato di sì grã
capacità, e giuditio, che diſſe
potere a ſuo tẽpo reggere tut-
ta la Cõpagnia) furono ſtretti
di ordinargli la partenza per
Napoli. Crederei senza fallo
foſſe Diuina diſpoſitione, per
far, che haueſſero le ſue virtù
la veneratione, che loro ſi do-
uea in quella Città, e che anche
ne reſtaſſero ãmirati quei Padri
antichi, vedẽdo vn giouanetto
nouitio tutto pieno di Dio, e
che ſentiua sì altamente della
religioſa pouertà; e ſi come ri-
maſe acceſa la diuotione dalle
ſante ſue maniere nella Caſa
della prima probatione in Ro-
ma, così ãche colla ſua eſẽplare

conuersatione venissero edificati quei feruorosi Nouitij in Napoli; nè affatto ne restasse digiuna la Prouincia di Sicilia, che douea godere de' suoi frutti già maturi di religiosa perfettione, già che di vidde nel fiore, quād'egli, calcato il mōdo, volle in paese straniero, per allignare più felicemente, trasportarsi.

Hor gionto in Napoli, fù assalito da vna febricciuola, che lo affannò per quattordici giorni, con sputo di sangue; al che i Medici per rimediare, lo fecero trasferire a Portici, con sperāza, che quell'aria gli fosse per essere più fauoreuo-

uole;e quantunque egli sentisse noia del morbo,pùr non rimetteua punto il suo feruore ne gli essercitij di pietà, dãdo conto sempre al suo Maestro di Nouitij di quel tanto, che passaua nel suo interno; & vna volta lo pregò istantemente, acciòche nella festa di Pentecoste ponesse vn Memoriale, (che formato egli haueua) sopra l'Altare, per conseguire il feruore dello Spirito Santo, che ardentemente bramaua; che per esser tutto pieno di pietà, mi è parso quì sotto registrare.

Essendo io molto bisognoso d'esser pieno del fuoco Diuino,che quã-

 do

do entra nell'anima, fà, che si faccino cose grandi, e marauigliose, vengo però, con affetto in questo giorno, che Voi veniste sopra le prime Colonne della Chiesa, cioè la gran Madre di Dio, e i Sãti Apostoli, che con tal fuoco brugiarono tutto il Mondo dell'amor Diuino, a supplicarui humilmente, Spirito, che bruggiate i cuori, a leuar via gl'impedimenti in me, che tengono voi lontano, e dopò entrar nell'anima mia, acciòche faccia effetti tali che compisca a quel che da Dio son chiamato; e per conseguire questa gratia più sicura, pongo per intercessora la Madre di Dio, e tutti gli altri S. Apostoli, sopra de' quali hoggi scẽdeste. V'offerisco per mio mã-

ca-

camento la protettione loro, acciòche essẽdo voi fuoco, brugiate me d'amore verso Voi, e facciate, che da mè sparisca l'esser tepido in procurare, che Voi habitiate in me, non leuando quelle cose, che vi allontanano dall'anima, procurando quelle, che vi fanno entrar dentro alla medesima. Vi prego humilmente di nuouo, Fuoco Diuino, a suellermi questo mancamento, che facendo da qui innãzi il contrario di quel, che hò fatto, procuri esser pieno di Voi, per fare cose grandi, che senza di Voi non si possono fare.

Humilissimo nella vostra presenza
Cesare Gaetano.

Il morbo tuttauia ostinata-
mẽte non solo non si partiua:
mà gagliardamente, incalza-
ua in modo, che da medici fù
stimato vnico rimedio il ritor-
no in Sicilia; mà il Fratello
Cesare haueua, non dico, re-
pugnanza, mà abborrimento
di riueder Palermo, in cui le
memorie di ciò, che stato era,
rendeuagli formidabile la stã-
za; nè hebbe mai simil pau-
ra a quella di riuedere quei
luoghi, & huomini, l'amor de'
quali tratto hauea egli fuori
del petto. Pure bastò, che il suo
Confessore, che seco era, gli
dicesse, che bisognaua andare
in Palermo, per esser questa la
vo-

volontà de' superiori, e che faceua mestieri sorgere in quella medesima hora, per esserui vna Galera, che staua in procinto di darsi alla vela; & egli ancora giacẽte nel letto in tẽpo di notte si rẽdè a queste due parole: e come che indebbolito a gran forzo potesse mettersi in camino, nulla dimeno si riuestì, e postosi in vna filluca, s'inuiò verso la Galera della Signoria di Genoua, che traggittaua in Palermo; non furono però veloci tanto, che la potessero giungere nel Porto, perche postasi la Galera in assetto d'andarsene, salpate l'anchore, non aspettò altro, che

il

il vento; mà appena era incontro alle bocche di Capri,(Isole, a marinari souente pericolose, per vna gran mischia, che vi si fà di contrarij venti) che leuatosi il mare in tempesta assai furiosa, ruppe alla Galera le antenne, e non potendo reggersi contro alla fortuna, furono astretti i Piloti à riuolgere in dietro, per afferrare Puzzolo, e saldare le rutture della Galera; così disponendo il Signore Iddio, a'cui cenni obbedíscono il mare, e li venti, acciòche il suo seruo scampasse dal pericolo di rimanere affogato dal sangue, che solea versar dalla bocca, che per l'

aggi-

aggitamento della tempesta si sarebbe in più copia prouocato; e potesse poi, men disagiato, nella medesima Galera traggittare cõ assai piaceuole viaggio frà due giorni in Palermo.

Fù non meno a' Padri di Napoli dolorosa la partenza del Fratello Cesare, che à coloro, che nell'Infermaria l'haueuano seruito; auuenga, che presi dalle sue gentili maniere, e modestia singolare, non solo non gli fù graue cõtinuatamente l'assistere a' suoi bisogni; mà per la partenza soffrirono grandissima noia, versan-

ſando molte lagrime, perche prendeuano gran piacere, (come eſſi diceuano) di ſeruire vn' Angelo.

SVA

SVA VLTIMA INFERMITA, BRAMA DI MORIRE, E SANTA DISPOSITIONE ALLA MORTE.

CAPO QVINTO.

PEr fine, giunto in Palermo, fù da tutti cō amoreuoli maniere accolto, hauendolo in quella riuerenza, che si douea ad

ad vn giouane di si gran vir-
tù, e desiderando oltre mo-
do di rimetterlo in sanità, vsa-
rono ogni sforzo di prouede-
re al bisogno, e si stimò fus-
se per la sua complessione l'
aria della Casa Professa più sa-
lubre, che del Nouitiato, il
quale esposto in parte emi-
nente della Città viene più da'
venti agitato.

Lo rimisero nell' Inferma-
ria, adoprando accuratamente
ogni studio, con chiamare a
consiglio li più stimati, e fa-
mosi medici, li quali diligen-
temente adoprarono tutta la
loro industria, e sapere, per rin-
tuzzare la violenza del male;

bs mà

mà il santo giouanetto era sì finito di forze, che non poteua sostenersi in piedi; poiche dalla febre Etica, che à poco a poco lo veniua consumando, e da vn'altra putrida, che lo sorprese dopò l'arriuo in Palermo, fù sforzato a giacere in letto cō poca speranza di vita; mostrandosi di ciò assai dolenti tutti i Parenti, e Padri della Compagnia. Solo egli staua cō sembiante allegro, benche si sentisse ardere di dentro dalla febre, e tolleraua con gran patienza le noie cagionate da quel lungo morbo, mostrando quanto gli fosse a grado il morire Nouitio, & Etico; ch'

era-

erano le gratie da lui richieste da Dio, nostro Signore.

Frà l'auanzo della vita, che gli era rimasto dal consumo del morbo, voleua trafficarsi al possibile meriti per lo Cielo, & vgualmente sempre operando, come soleua ne' primi giorni del suo feruore; Non si rendè sì vinto al male, che non discoprisse molti atti di nobilissime virtù. Ricusò d'esser visitato da' parenti, & a gran forzo fù ammesso il Principe suo Fratello, & altri pochi, e più astretti al parentado, a' quali diceua, non prendere verun piacere dalla loro

lor visite, auuenga che già si era con tutto l'amore riuolto alla sua madre cõpagnia, nella quale haueua trouato ogni suo bene, & vsaua quei mezzi per racquistar la salute, quando a Dio fosse in grado, solo per mettere in opera il grã desiderio, che internamente teneua di seruirla: mà quantunque hauesse fatto perdita della sanità, vi sentiua non dimeno tanta di consolatione, che non poteua imaginarsi trouarsene magiore nel mondo.

Poueri secolari, diceua, che tutto il dì durate fatica a seruigio del mondo. Padrone non men'ingrato, che intollerabi-

le, da cui non riportate altra mercede, che di amarezze, lasciandoui con incantesimi di finte apparenze prendere dall' ombre, e dalle vanità, e sotto copertura di bontà, non raffigurate le miserie più affannose. Con queste parole soleua terminare le visite di coloro, che frequentauano la sua camera; che dal feruore del suo spirito rimasti in sì fatto modo commossi, pieni di deuotione ritornauano, e con più lagrime, che cō parole cōmendauano la virtù di quel giouanetto, che, calcato il fasto, e le speranze del mondo in pochi mesi di Religione, fosse diue-

uenuto più Angelo, che Huomo.

Vn Caualiere, vſcito da quella camera, piangendo teneramente, diſſe: ò bella morte, chi brama vedere il Beato Luigi, venga quà. Et il Principe ſuo fratello reſtò, non meno da queſto eſſempio, che dagli ammaeſtramenti, che gli diede il Fratello Ceſare in vn lungo ragionamento della vita eterna, formato in gran parte quel pio Caualiere, che ſi dà hoggi nell'opere à vedere.

I Padri più graui della Caſa rimaneuano non men'ammirati, che inteneriti dal vedere vn Nouitio, in ſi brieue

po fosse diuenuto osseruãtissimo d'ogni legge del perfetto viuer religioso ; ammirandolo come huomo che pochi pari hauerse nel dispregio del mõdo, e nell'amore della pouertà. auuẽne per sua diuotione, che richiese vna Imagine della Beata Vergine, con due altre di San Giuseppe, e di S. Anna in trè medaglie di niun pregio, e perche quelli, che gli stauano d'intorno voleuano legarle insieme con fil di seta, egli fece sembiante di gran dispiacere, mostrando, che gli era grato più, vn fil di lino. E pareuagli anche gran ricchezza tener trè medaglie, sẽdo egli pouero Religioso.

In

In capo d'alcuni giorni, vedēdo, che in trè quadretti nella camera dell'Infermaria vi erano le ſudette figure de' Santi ſuoi diuoti, per morire affatto pouero, ad imitatione di Criſto, ſenza poſſeder nulla, le reſtituì ſubito al Superiore. ſcarico in sì fatto modo d'ogni leggieriſſimo peſo, diſponeuaſi a prēdere il volo verſo il Cielo, doue lo ſpingeua la violenza del morbo, che l'haueua all'eſtremo della vita cōdotto. Imperòche alli 20. di Luglio, ſopra uāzataſi la febre, e ſcemate notabilmēte le forze, ſopragiūti anche nuoui accidēti, ſi tēne iſpediente prouederlo del Santiſ-

ſſimo Viatico, e dell'eſtrema
Vntione, di che egli haueua
fatta caldiſſima iſtanza; e con-
feſſate generalmente, con ſe-
gni di gran dolore, le ſue col-
pe, riceuette i ſanti Sacramen-
ti, riſpondendo da sè a tutte
le orationi della Chieſa, nella
vigilia del S. Padre Ignatio, e
in cui fù ritrouato dal medico,
che s'approſſimaua al fine; &
auanti che quattro giorni tra-
paſſaſſero, diſſe che ſarebbe vi-
cino allo ſpirare.

Furono da queſto annuntio
addolorati i Padri indicibilmẽ-
ti, e nõ potendoſi affatto chiu-
dere nel fondo de' loro petti la
triſtezza, nel ſembiante del ſuo

Con-

Confessore ne apparue tanto quanto ben potè il Fratello Cesare conoscere il suo pericolo ; onde si auuisò a chiedergli lo stato della sua infermità , domandando a che termine ella fosse: male: rispose il Padre , intorno al corpo. e di chè si tratta, ripigliò il F. Cesare, di mesi, ò di giorni? di giorni: rispose l'altro. ò bene, ripigliò egli meriterò colla Diuina gratia, nel giorno dell'Assũtione della Beatissima Vergine , e con essa lei, e'l Beato Stanislao passare da questa misera vita a godere l'eterna? anzi, che a mia credenza, gli fù risposto all'hora, Voi morirete secondo

il detto del medico, in vn altro giorno a' 5. di Agosto, cõsegrato alla Madonna della Neue. Sì, sì, rispose il Fratello, mi piace, in tal giorno vorrei morire. Hà detto bene V. R. Hòr sù mettiamoci in ordine, che il termine è breue. O che hà detto! non pensauo a tal giorno, di sicuro, che assai mi piace.

Così egli e chiese di nuouo di riceuere la Sãtissima Eucharistia, il che gli fù oltre il giorno del S. P. Ignatio per diuotione alli 3. di Agosto di nuouo per Viatico conceduta.

Voleua fare i Voti de' scuolari per rendersi più stretto alla

Com-

Cõpagnia, ch'egli teneramente amaua. mà non essendo à tempo spedita da Roma la licenza del P. Generale; che arriuata dopò due poste gli portaua la professione di tre voti sollenni; si contentò di fare, ciò, che sono vsi i Nouitij, di recitare per diuotione i voti; il che dopò d'hauere egli cõ grã tenerezza fatto in presenza del P. Rettore del Nouitiato con suoi Nouitij, e d'altri, più che mai gli si accese il desiderio dell'eterna gloria: intãto che in altro non poteua tenere il suo pensiero, nè d'altro fauellare, e cõ sì grã sicurezza, che pareua ne hauesse in mano il pegno.

Ri-

Richiesto dal P. Tomaso Buscemi suo Cõfessore (che egli ricònosceua, come cagione di tutto il suo bene, e come quello, che da che l'vdì in confessione la prima volta, gli assistette sẽpre fino à quel pũto,) che giũto al cielo gli giouasse colle sue preghiere: promise di far ciò, che bramaua. & ad altri, che prima ciò nõ presumeuano, a tal proposta poi, fatto cuore, fecero per sè la medesima istãza; & egli nõ men cortese mostraua voler sodisfare i loro desiderij. Il suo testamẽto, chiestane prima licẽza dal P. Superiore, fù di lasciare al Principe suo Fratello quel piccolo Reliquiario, che porta-

ta-

taua sospeso al collo, ed vn Crocefisso, che fù già dono del suo Maestro di Nouitij in Roma, volle per contrasegno di gratitudine farne regalo al Padre Cesare del Bosco, Preposito della Casa, dicendo: nō potere in altra maniera mostrarsi ricordeuole alla carità seco per quel tempo vsatagli, che con quel Crocefisso, ch'era tutto il suo bene in Terra, & in Cielo. La corona poi designò al suo Confessore, perche ne fosse herede dopò la sua morte.

Questi furono gli arnesi, che il Fratello Cesare dispēsò morēdo, e questi senza più, egli teneua in pregio; perche di ciò

che

che era di mondo, haueua egli per amor di Dio posto generosaméte in abbandono nè lasciò d'vsar gratitudine col suo Maestro di Nouitij, a cui, con vna lettera prima di morire, testificò i suoi sensi nella morte; e come fosse dell'intutto disposto d'andar'al Cielo; attédédo colla maggior letitia del cuore l'hora estrema di sua vita. *Stò presso al morire*; scriue egli (benche non di propria mano, saluo, che la sola sottoscritione) *e batto le Porte dell'Eternità nell'estremo di vita mia, voglio con questa mostrare le obligationi, che professo à V. R. di cui non mi posso in conto alcuno scordare; e muoro*

Pa-

Padre mio; il più contẽto huomo del mondo, perche muoro nella Compagnia. Già mi viene concessa la gratia per lungo spatio desiderata, di finire Nouitio, & Etico; e spero la terza, di morir questa notte, vigilia della mia dolcissima Madre, e Signora Maria. Abbraccio tutti i Padri, e Fratelli, specialmente i miei compagni Nouitij. a Dio, Padre mio, andiamo al Cielo. Palermo, e dal letto, mia vltima stanza; a 4. di Agosto, & ò fosse l'vltimo di mia vita. Alli santi sacrificij mi raccomando, e la riuerisco,

Suo figlio nel Signore
Cesare Gaetano.

SVA

SVA MORTE, ET VNIVERSALE OPINIONE DELLA SVA VIRTV.

CAPO SESTO.

IL Fratello Cesare dunque, quãto più vedeua approssimarsi l'hora del suo passaggio, secondo l'Apostolo, più riempiuasi di giubilo; come che speraua entrare nel gaudio del suo Signore; onde buona parte della notte trapassaua in feruentissimi atti d'amor di Dio; e santi colloquij, hor col P. S. Ignatio, & hor

hor colla Vergine Madre; e la mattina alli 5. di Agosto, ad hore 15. e mezza, cō tranquillissimo volto, e con gli occhi piaceuolmente riuolti al Cielo, mentre i Padri pieni di tenerissimo affetto l'accompagnauano cō sacre preci dolcemente spirò. viddesi all'hora il suo sēbiāte a guisa d'vn Angelo, quasi che hauesse improntato nel corpo vn non sò che di vago nella dipartenza da esso lo spirito generoso, a cui sebraua vn nulla tutto il mōdo per l'acquisto del Cielo.

L'auuiso del passagio della Terra al Paradiso del Fratello Cesare fù cagione non meno

a'suoi

a'suoi Parēti, che a i Padri della Compagnia di gran dolore, per essere a tutti vguale, e grauissima la perdita.

La Città tutta, dopoi, commossa per la morte del Fratello Cesare, cō ogni sorte digēte corse, quasi à fiume; e gli fece maggiore ossequio, vedendolo poucramente vestito in vna bara di disonto, di quel che nō haurebbe fatto all'hora, quando come Principe sul cocchio pomposamente adorno passeggiaua le strade di Palermo, perche l'essersi auuilito per Cristo, lo rese più venerabile, come di Pammachio Senatore Romano, mutata la porpora

in

in vna tonica di lana, disse San Girolamo; *Miraretur Orbis pauperem, quē huc vsque diuitē nesciebat*. Perche la nobiltà, & il popolo anhelāti correuano a baciargli i piedi, e le mani, e per torre qualche fiore dalla Bara; & inoltre poi per tagliargli la veste, e furtiuamēte cō diuotione cercaua di suellergli i capelli, e tanto ancora della pelle, e della carne; onde fù bisogno a grā forza leuarlo della Chiesa, per non potersi resistere all'impetuosa violenza del Popolo, designādo la sepoltura nella medesima sera; mà per rendere paga la diuotione di più Signore, che istantemente

chiedeuano di baciargli la mano, fù astretto il Superiore a serbarlo sino alla mattina seguēte. Et ecco da capo rinouata la calca del Popolo, che non si rendeua satio di mirarlo; auuenga che si scorgeua in quel sēbiante vn non sò che di gratia, e di splendore, assai più bello parendo, che quando ei viueua; anzi allettaua alla veduta in modo, che anche le fanciullette godeuano di baciargli le mani; e perche la diuotione di nuouo destaua gli animi di ritenerne appresso loro qualche memoria, incominciarono di nuouo a dar l'assalto alla Bara per suestirlo; onde a gran
for-

forza bisognò subbito darlo alla sepoltura, quãtunque nell' ordinaria de' Fratelli di Casa, nõ dimeno fù in vna cassa separatamente guardato. e dopò alcuni anni venne quindi trasferito nella parte destra dell'altare di S. Sauerio, in vna cassa di piombo foderata di seta.

Dal Principe suo Fratello furono allo Stato ordinate solenissime esequie con quelle pompe, che si sogliono fare a' Padroni in atto dominãti, e in tutte le Chiese si celebrarono molte Messe, & in alcune si recitarono orationi funerali in lode del Defonto già che Dio N. S. si è compiaciuto rendere

si fatto premio alla humiltà del Fratello Cesare; che chi si sia se non sperasse altro nel cielo nō hauerebbe cagione d'onde dispiacersi, che lasciato quanto di beni possedeua nel mondo, si fosse coperto d'vn straccio per viuere sconosciuto in vn chiostro; atteso che da questo n'è seguito marauiglioso effetto, e la memoria di lui si è resa gloriosa; in maniera, che nō solamēte ella è per viuere nella estimatione di quegl'huomini, che al più dopò il durare d'vn secolo, dourãno anche essi insieme finire; mà in tutta la posterità sarà sempre celebrato il suo nome; perche vē-

to

ne dal Padre Generale ordinato che dalle sue virtù vn nobile Elogio si cõponesse, & ogn'anno nel dì della di lui morte si leggesse in publico refittorio. Honoranza costumata dalla Cõpagnia, verso quegl'huomini, che per le loro attioni, e santissime virtù si appalesarono degni figliuoli del Sãto Padre Ignatio. e si come mantennero vigorosa la disciplina del primiero istituto: così ne fossero rimeritati colla honorata commendatione delle lor virtù, nelle memorie dell'Ordine. l'Elogio è quì sotto riposto.

A cinque d'Agosto dell' Anno 1652. *nella Casa Professa di Paler-*

termo passò a miglior vita il F. Cesare Gaetano, il quale rinunciando il Principato del Cassaro, & il Marchesato di Sortino, con repugnanza de' Vassalli, da quali era grandemente amato, per la soauità de costumi, e prudenza senile, con cui li gouernò ancora da quattordici anni. Entrò nella Compagnia in Roma, doue in brieue arriuò à tal grado d'amor di Dio, che diceua, stupirsi, come si trouasse, chi ardisse d'offendere la Diuina bontà. In vna noiosa infermità d'otto mesi, fù specchio di patienza, e d'humiltà ancora à' religiosi veterani, cõ vna allegrezza imperturbabile, che dal cuore gli ridondaua nel volto. Tre gratie desiderò, & ottenne da

Dio

Dio; cioè di morire Nouitio, per nõ rimettere con altre occupationi il feruore dello spirito; di lenta febre; ad imitatione del Beato Luigi, & in giorno dedicato alla Beata Vergine, di cui era teneramente diuoto. Restò doppo morte il suo corpo con la faccia si lieta, è con le carni si morbide, che fù di stupore al popolo, che vi concorse, riportando parte delle vesti di lui, come per reliquie.

Fù anche permesso, che se n'impresse l'effigie in rame cõ questa Iscrittione.

Cæsar Gaetanus, abdicato Cassari Principatu, & Sortini Marchionatu, suique contemptu clarissimus, ipso ætatis, & fortunæ flore, in So-

cietate Iesu, cui se deuouerat, per ineluctabiles obices admissus est. suspexit in eo viuente Roma positum professionis Tyrocinium, mortui reliquias collegit Panormus, vbi obijt 5. Augusti Beatissimæ Virginis ad Niues sacra: anno salutis 1652. ætatis suæ 19. Societ. 2.

Vēne anche l'opinione degl'huomini confermata dal Signor' Iddio con molte gratie per sua intercessione impetrate, che per non esser per ancora colla solennità, che si vsa, essaminate da chi appartiene, a bello studio tralascio.

Solo racconto ciò, che due persone testificano essere a loro medesimi accaduto Il primo

mo in Roma, il quale haue-
ua copia di trattare assai spesso
col Fratello Cesare, a cui era in
gran veneratione per le virtù,
che scorgeua nel suo cõuersa-
re; essẽdo questi molto noiato
per le cõtinue distrattioni, che
l'affannauano in tẽpo di ora-
tione, chiese al Fratello Ce-
sare, che offerisse i suoi preghi
a Dio, per sua intentione: pro-
mise egli di farlo, e quello la
mattina nè prouò gli effetti;
perche passò felicemente il tẽ-
po designato all'orare, senza
patire veruno suagolamẽto di
mente; anzi volendo diuertirsi
dalla materia, che haueua per
meditare, non poteua; rima-
nen-

nendo fisso in essa il suo pensiero. l'altra fù vna serua di Dio habitante nella Città di Palermo, che così ella scriue di sua mano.

Alli cinque d' Agosto 1652 morì il Fratello Cesare Nouitio della Compagnia nella Casa Professa di Palermo ad hore 15. e mezza, & ad hore 23. si portò processionalmente nella Chiesa, e detto l'officio de' Defonti, se gli baciò per diuotione le mani. Nella notte seguente ad hore 7 mi destai pẽsando al Fratello Cesare, a cui caldamente mi raccomandai, perche m'impetrasse dalla Maestà di Dio vn atto di contritione de' miei peccati, stante che, hauendoli trè volte

con-

confessati in mia vita generalmente; prima nell'anni 16. dopoi nell'anni 26. e per fine alli 23. della mia età, non mi pareua di hauer mai hauuto sufficiente dolore; & ecco nel medesimo istante, che fui sorpresa d'vn dispiacimento si grāde, che incominciai à lagrimare dirottamente per vn'hora, tenēdo quasi dinanzi a gli occhi tutti i miei peccati, come se io l'hauessi in quell'hora commessi; & era si forte il dolore, che hauerei esseguito qualūque penitenza, per rigorosa che si fosse, à sodisfattione di essi; Così ella attestò. Vi sono altre gratie di sanità di corpo, e di scāpo di pericoli di vita per suo mezzo, ne māca chi testifichi,

che alcuni in altri paesi toccã-do le sue reliquie, o la sua co-rona habbiano ottenute gratie speciali da Dio. E nella Terra di Sortino particolarmente, & in altre Città sono accadute molte marauiglie cõ piena fe-de; che per nõ essere ancora da' Tribunali essaminate, come più auãti si è detto, si tralascia-no per apportarle in altro tẽ-po: quando si degnerà il Si-gnore di rẽdere pienamente al suo Seruo il premio della glo-ria anche in Terra, come per merito delle sue virtù si spera, che goda nel Cielo.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DE' CAPI
LIBRO PRIMO.

Va-

LIBRO SECONDO.

CVm Sanctiss. Dominus Noster Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij an. 1625. in S. Congregat. S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martirij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Rom. sed fides sit tantùm penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantùmmodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo, adscripsit.